



La multifunzionalità dell'agricoltura nelle zone montane marginali

UNA VALUTAZIONE QUALITATIVA, QUANTITATIVA E MONETARIA
DEGLI IMPATTI AMBIENTALI, ECONOMICI E SOCIALI

a cura di

Leonardo Casini

Gabriele Scozzafava



PROCEEDINGS E REPORT

Rete di cooperazione progetto “La multifunzionalità dell’agricoltura nelle zone montane marginali: una valutazione qualitativa, quantitativa e monetaria degli impatti ambientali, economici e sociali”.

Capofila del progetto

Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie agrarie e forestali – DEISTAF

Partner territoriali

Comune di San Godenzo
Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve
Consorzio Marrone del Mugello IGP

Ente co-finanziatore

Regione Toscana

Referenti

Prof. Leonardo Casini, coordinatore scientifico (DEISTAF);
Alessandro Manni, Lori Marretti (Comune San Godenzo);
Tiziano Lanzini, Mauro Bonini, Renzo Zucchini, Giuliano Nuti (Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve);
Emanuele Piani (Consorzio Marrone del Mugello IGP);
Natale Bazzanti (Regione Toscana ex ARSIA).

Autori

Il prof. Leonardo Casini ha coordinato il progetto, ha curato l’introduzione e i capitoli 1, 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 4.

La dott.ssa Maria Cipollaro ha curato i capitoli 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.6 e ha partecipato alla stesura dei capitoli 1.8, 2.8 e 2.9.

Il dott. Gabriele Pagnotta ha curato i capitoli 1.6, 3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4. e ha partecipato alla stesura dei capitoli 1.7 e 1.1.

Il dott. Giuseppe Piani ha curato i capitoli 3.5 e ha partecipato alla stesura del capitolo 3.6.

Il dott. Gabriele Scozzafava ha coordinato le indagini in campo, ha curato i capitoli 1.7, 1.8, 2, 2.7, 2.8, 2.9, 3.6. e ha partecipato alla stesura del capitolo 4.

Ringraziamenti

Si ringrazia per il prezioso contributo tutti i soggetti della filiera che hanno partecipato alle interviste. Un ringraziamento particolare a tutti i partner del progetto per la fattiva collaborazione e interesse mostrato nelle fasi dell’indagine e nella organizzazione degli eventi di disseminazione, nonché nel supporto finanziario investito per la stampa del presente contributo. Infine, si ringrazia la Regione Toscana per aver co-finanziato questa importante iniziativa nell’ambito del settore primario.



La multifunzionalità dell'agricoltura nelle zone montane marginali

Una valutazione qualitativa, quantitativa
e monetaria degli impatti ambientali,
economici e sociali

Report scientifico conclusivo a cura di
LEONARDO CASINI, GABRIELE SCOZZAFAVA

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2013

La multifunzionalità dell'agricoltura nelle zone montane marginali : una valutazione qualitativa, quantitativa e monetaria degli impatti ambientali, economici e sociali / Leonardo Casini, Gabriele Scozzafava (a cura di). – Firenze : Firenze University Press, 2013.

(Proceedings e report ; 91)

<http://digital.casalini.it/9788866552420>

ISBN 978-88-6655-241-3 (print)

ISBN 978-88-6655-242-0 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-243-7 (online EPUB)

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

Graphic Design Alberto Pizarro Fernández

© 2013 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 LA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AGRICOLTURA: CONCETTI BASE E ASPETTI MULTIFUNZIONALI DEI CASTAGNETI DA FRUTTO E DELLE AZIENDE CASTANICOLE	11
CAPITOLO 2 IL CASO DI STUDIO	31
CAPITOLO 3 IMPORTANZA DEI PRODOTTI A DENOMINAZIONE, ANALISI SWOT DEL CASO DI STUDIO E LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DEL SETTORE CASTANICOLO LOCALE	55
CAPITOLO 4 LINEE GUIDA PER LA VALORIZZAZIONE DEL SETTORE CASTANICOLO	77
BIBLIOGRAFIA	81

INTRODUZIONE

Il presente report contiene i risultati scientifici relativi al progetto di ricerca co-finanziato dalla Regione Toscana (ex ARSIA) dal titolo “La multifunzionalità dell’agricoltura nelle zone montane marginali: una valutazione qualitativa, quantitativa e monetaria degli impatti ambientali, economici e sociali”. Il partenariato del progetto è composto da diverse unità, le cui competenze hanno permesso lo sviluppo di una attività multidisciplinare ed integrata; la responsabilità scientifica è affidata alla Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie agrarie e forestali - DEISTAF, mentre i partner territoriali sono il Comune di San Godenzo, l’Unione dei Comuni della Montagna fiorentina e il Consorzio Marrone del Mugello IGP.

L’obiettivo generale che l’intero progetto di ricerca si pone è quello di, ampliando la conoscenza su un aspetto fondamentale della attività primaria, ovverosia la sua dimensione multifunzionale, predisporre delle linee guida per uno sviluppo endogeno e sostenibile delle realtà territoriali marginali. La valorizzazione di queste ultime, difatti, rappresenta un passaggio necessario per il mantenimento del presidio del territorio, da cui dipendono una serie di servizi pubblici che vanno ad aumentare il benessere delle aree meno disagiate.

Con oltre il quaranta per cento della superficie complessiva, le zone montane, in particolare quelle caratterizzate da formazioni boscate, contraddistinguono il territorio dell’Unione dei Comuni della Montagna Fiorentina (ex Comunità Montana fiorentina) e, in particolare, quello di San Godenzo (ove i boschi coprono il 90% del territorio comunale).

L’incidenza che la zona montana assume a San Godenzo (oltre il 78%) è direttamente connessa al dato relativo alla scarsa densità di abitanti in tale comune (12 unità per kmq). Oltre il 48% degli addetti è coinvolto nel settore primario, che rappresenta l’attività economica principale anche per quanto riguarda il numero delle aziende (101 su 180). Tuttavia, il settore ha mostrato evidenti segni di recessione: consistente contrazione della SAU (-37% rispetto al 2000) e diminuzione nel numero di aziende (-38% circa). Tale crisi si è concentrata sui seminativi e sulle

altre coltivazioni sfiorando solo parzialmente i castagneti da frutto che, grazie anche al marchio IGP, sembrano affermarsi nel territorio comunale sotto il profilo economico, rappresentando l'attività agricola più conosciuta e remunerativa.

I castagneti da frutto, per quanto più estesi in passato, coprono più di 500 ettari (circa il 5,20% della superficie comunale) e hanno un'elevata connotazione multifunzionale producendo una serie di servizi ambientali e sociali per il territorio. Proprio queste caratteristiche possono essere la chiave per valorizzare l'area creando nuove opportunità di sviluppo ed evidenziano la necessità di promuovere la ricerca in tal senso.

Il progetto di ricerca riguarda lo studio e la valutazione del ruolo multifunzionale del settore primario in zone svantaggiate e montane con particolare riferimento alla definizione e analisi degli impatti e degli effetti che l'agricoltura è in grado di generare nel territorio e per la collettività.

Gli obiettivi della presente ricerca sono quelli di analizzare le funzioni produttive ed extra produttive dell'agricoltura, con particolare riferimento alla gestione sostenibile dei castagneti da frutto. Nell'area considerata, infatti, questo tipo di prodotto rappresenta una delle eccellenze nel contesto locale, capace di caratterizzare il territorio e di renderlo riconoscibile agli occhi dei consumatori grazie anche al marchio IGP. Tuttavia, concentrare lo studio sul settore della castanicoltura da frutto significa anche e soprattutto considerare una forma di agricoltura marginale con elevatissime potenzialità multifunzionali. La gestione dei boschi di castagno, infatti, oltre al palese effetto produttivo, genera tutta una serie di servizi positivi sull'ambiente, goduti non solo direttamente dalla collettività locale ma anche da chi vive lontano da questi territori. Basti pensare alla funzione idrogeologica che le colture permanenti in zone montane svolgono, all'effetto di regimazione delle acque che hanno ad esempio nei confronti del vicino fiume Sieve e all'effetto paesaggistico e ricreativo.

A fronte della grande importanza rivestita dal settore per i suoi effetti economici, sociali e ambientali, tuttavia, spesso non vengono considerate, valutate e valorizzate correttamente le funzioni non di mercato prodotte. Spesso, infatti, la carenza di sensibilità e di conoscenza non permette di operare nella giusta direzione allorché il decisore pubblico debba intraprendere azioni in merito alla pianificazione del territorio. Nell'ottica di una corretta gestione del territorio è, infatti, fondamentale conoscere e poter valutare anche in termini monetari quale è l'entità del valore prodotto direttamente ed indirettamente dalle attività antropiche. Ciò è testimoniato anche dalla sempre maggiore sensibilità della Comunità Europea che spinge e opta verso studi di settore che abbiano come obiettivo, come nel caso della presente proposta, quello di mettere in primo piano l'importanza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura valutandone gli effetti quantitativamente e qualitativamente in modo da poter proporre e valorizzare i processi di sviluppo sostenibile.

L'obiettivo finale della presente ricerca è quello di analizzare qualitativamente gli elementi multifunzionali del settore castanicolo attraverso un approccio multidisciplinare e dinamico riproducibile anche per altri sistemi territoriali.

CAPITOLO 1

LA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AGRICOLTURA: CONCETTI BASE E ASPETTI MULTIFUNZIONALI DEI CASTAGNETI DA FRUTTO E DELLE AZIENDE CASTANICOLE

Quello primario è un settore multifunzionale, ovverosia caratterizzato dalla capacità di produrre una serie di beni e servizi pubblici, i cui benefici ricadono sulla collettività. Tali aspetti sono collegati direttamente alla funzione produttiva principale. L'attività agricola, quindi, oltre all'offerta di cibo e fibre, può anche modificare il paesaggio, provvedere alla gestione sostenibile dell'ambiente attraverso la conservazione del territorio, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la preservazione della biodiversità e il mantenimento della vitalità socio-economica delle aree rurali (OECD, 2001). Le attività utili svolte da un processo agricolo, legate alla produzione primaria, sono delle esternalità, cioè beni e servizi che il settore agricolo genera congiuntamente alla produzione del bene principale, i quali vanno ad aumentare il benessere collettivo di un dato territorio.

Nella maggior parte dei casi, le aziende agricole producono esternalità senza ricevere alcuna compensazione: le aziende, di conseguenza, sostengono dei costi per lo svolgimento di pratiche che vanno ad aumentare il benessere della popolazione senza ottenere remunerazione.

Per analizzare un processo agricolo in toto, considerando quanto detto, non bisogna soffermarsi esclusivamente sulla funzione produttiva principale, ma si devono quindi evidenziare anche tutte le produzioni congiunte che il processo stesso genera. In questo modo sia il decisore pubblico, sia la società, hanno la possibilità di comprendere al meglio l'importanza che ricopre il processo agricolo per l'intera collettività e adottare così politiche atte alla remunerazione delle esternalità fornite dalle aziende.

In questo capitolo verrà esposto il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, descrivendo come tale aspetto si è formato ed è evoluto all'interno della Politica agricola comune e come stia assumendo sempre più importanza, specie in vista della prossima riforma del 2013.

Saranno poi analizzate le funzioni non di mercato che l'agricoltura produce (le esternalità), indicando loro possibili valutazioni e alcune strategie per correggere i fallimenti di mercato ad esse connesse. Infine, saranno elencate le varie funzioni svolte da un castagneto da frutto, produttive ed

extra-produttive, ponendo l'accento sulla rilevanza che la castanicoltura ricopre nelle aree marginali, sia dal punto di vista economico, sia da quello di salvaguardia del territorio e di mantenimento della vitalità rurale.

1.1 La multifunzionalità dell'agricoltura

La multifunzionalità è “l'insieme di contributi che il settore agricolo apporta al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come proprie dell'agricoltura” (OECD 2001; Idda 2002).

La multifunzionalità esprime il passaggio da una concezione sostanzialmente produttiva dell'agricoltura a una concezione più estesa, che collega al settore agricolo non esclusivamente funzioni economiche, ma anche funzioni ambientali, sociali e culturali.

Tale aspetto legato all'agricoltura ha preso piena forma nella Politica agricola comune dalla riforma Mac Sharry (1992), dove si ebbe un parziale disaccoppiamento del reddito degli agricoltori e l'introduzione di “misure di accompagnamento”; questo portò alla nascita di un nuovo modello di sviluppo agricolo, più sensibile a questioni ambientali e a problemi di sviluppo socio-economico.

Proprio in quegli anni andava delineandosi il futuro delle politiche agricole, meno incentrate su aiuti indiscriminati al reddito degli agricoltori o legati alla sola produzione, ma si cercava di valorizzare un tipo di agricoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente, in un'ottica di crescita economica e sociale del settore agricolo.

Nelle politiche comunitarie, considerando l'evoluzione dalla riforma Mac Sharry ad oggi, la multifunzionalità dell'agricoltura è un aspetto che sta assumendo sempre più rilevanza e dal 2013, anno della prossima riforma della PAC, sarà considerato uno dei fattori basilari tramite il quale erogare gli aiuti agli agricoltori.

1.2 Produzione congiunta ed esternalità

Un processo agricolo è caratterizzato da una o più produzioni congiunte: alla produzione dei beni primari (*commodity outputs*) è associata quella di beni collaterali all'attività del primario (*non commodity outputs*).

Nella figura 1 sottostante è riportato lo schema della produzione congiunta di un generico processo produttivo in agricoltura.

I beni collaterali all'attività del primario (NCOs) possono essere definiti come esternalità: i *non commodity outputs* della produzione primaria sono cioè dei servizi utili che le aziende agricole forniscono alla collettività.

L'agricoltura, quindi, insieme alla produzione di beni primari genera anche esternalità: fornisce alla collettività servizi utili, quali la conserva-

Figura 1. Produzione congiunta di un processo agricolo



zione e la valorizzazione del paesaggio, la conservazione della biodiversità, la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico e può assumere altresì una funzione sociale, didattica o ricreativa.

La multifunzionalità è pertanto legata al concetto di esternalità: quest'ultima è stata definita in un'ottica economica da Baumol e Oates (1988). Secondo i due autori un'esternalità si presenta quando la funzione di utilità (o di produzione) di un individuo (il ricevente) include una variabile reale (cioè non monetaria) il cui valore dipende dal comportamento di un altro individuo (il fornitore), che nel suo processo decisionale non prende in considerazione gli effetti su tale variabile del proprio comportamento.

L'aspetto di maggior rilievo delle esternalità è che, spesso, ad esse non è possibile applicare un prezzo corretto. I beni e servizi prodotti con l'attività agricola, che si configurano come esternalità positive, sono, infatti, di difficile quantificazione. Esempio classico è considerare l'importanza che ricoprono le aziende agricole nella conservazione del paesaggio di un certo territorio, grazie al mantenimento di siepi o alberi dal forte valore estetico (per le quali le aziende traggono profitto dalla sola vendita di frutti o legname), o l'importanza di pratiche colturali, svolte dalle aziende stesse, atte alla conservazione del suolo o alla salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico. Questi sono servizi utili per l'intera collettività, che le aziende svolgono durante il processo produttivo, ma per i quali non sono retribuite.

"Multifunzionale" è un'attività economica che dà luogo a più prodotti congiunti e in virtù di questo può contribuire a raggiungere contemporaneamente obiettivi sociali, attraverso lo svolgimento di varie funzioni, che ormai è consuetudine classificare in quattro categorie principali (Finocchio 2008):

- ambiente;
- sicurezza alimentare;
- sviluppo rurale;
- benessere animale.

Nella tabella 1 seguente, sono elencate le varie funzioni svolte dall'attività agricola, parallele alla produzione di beni primari.

Tabella 1. Varie funzioni svolte dall'attività agricola, oltre quella produttiva

AMBIENTALI	
POSITIVE	NEGATIVE
<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento degli spazi aperti • Conservazione del paesaggio • Isolamento congestione cittadina • Protezione delle falde acquifere • Controllo inondazioni • Controllo erosione eolica • Conservazione suoli • Conservazione biodiversità • Creazione habitat fauna silvestre 	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione cattivi odori • Percolamento pesticidi, fertilizzanti • Effluenti animali • Salinizzazione falde acquifere • Erosione suoli • Perdita biodiversità • Inquinamento genetico • Emissione gas tossici • Riduzione habitat fauna silvestre
SICUREZZA ALIMENTARE	
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento delle disponibilità alimentari • Miglioramento dell'accesso agli alimenti • Eliminazione della fame • Miglioramento della qualità e sanità degli alimenti 	
SVILUPPO RURALE	
<ul style="list-style-type: none"> • Miglioramento reddito agricoltori • Aumento/mantenimento occupazione rurale • Salvaguardia vitalità delle comunità rurali • Creazione insediamenti in aree remote • Prestazione di servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi • Tutela piccole strutture aziendali • Custodia delle tradizioni contadine • Salvaguardia dell'eredità culturale • Contributo allo sviluppo degli altri settori dell'economia 	

Fonte: Velazquez B. 2004.

1.3 Beni pubblici e valore economico totale (VET)

Alla maggior parte delle esternalità dell'agricoltura può essere attribuita la qualità di bene (o male) pubblico. I beni pubblici sono definiti da due fondamentali caratteristiche:

1. assenza di escludibilità, cioè il fatto di essere liberamente disponibili a tutti i cittadini, senza che un individuo possa impedirne il consumo a un altro;
2. assenza di rivalità, poiché l'uso da parte di alcuni non diminuisce le quantità disponibili agli altri, e dunque non ne pregiudica il consumo.

Le esternalità prodotte dalle attività agricole possono essere classificate, poi, come beni pubblici puri o impuri ('misti'), secondo il grado di escludibilità e rivalità che li caratterizza: i beni misti sono contraddistinti sia da una componente privata che da una pubblica.

Il castagneto, ad esempio, può essere considerato come un "bene misto", non completamente pubblico, in quanto costituito dalle seguenti componenti:

- componente privata: afferisce al proprietario (es. parte legnosa e produzione di marroni);
- componente pubblica: rappresentata da tutte le esternalità che il soprassuolo forestale genera, di cui la collettività trae beneficio.

In presenza di esternalità e/o beni pubblici si verifica il cosiddetto "fallimento del mercato", ovvero il mercato non è in grado di raggiungere l'allocazione ottimale delle risorse e in alcuni casi si rende necessario l'intervento pubblico.

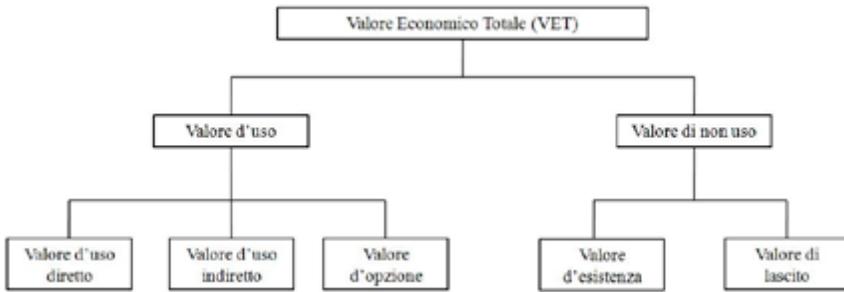
1.4 Valore economico totale

Per i beni pubblici non è possibile fissare un valore di mercato, poiché sono caratterizzati da assenza di escludibilità e assenza di rivalità; inoltre è indispensabile prendere in considerazione tutta una serie di aspetti materiali e immateriali che vanno al di là del concetto di "valore di mercato". Gli altri elementi da prendere in considerazione sono intrinseci al bene e riguardano l'utilità che il bene stesso ricopre per la collettività e per le future generazioni. Il bene pubblico, quindi, viene valutato non solo considerando una sua fruizione diretta o indiretta, ma anche l'importanza della sua presenza in generale. La sola esistenza del bene, infatti, è fondamentale per molteplici aspetti legati all'ambiente, come la tutela della biodiversità o l'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Esiste una grandezza fondamentale che misura il valore dei beni pubblici, il Valore Economico Totale (VET). Tramite il VET è possibile affrontare i problemi legati all'individuazione di un valore monetario del bene pubblico, poiché prende in considerazione tutti gli aspetti del bene: sia quelli riconducibili a una valutazione monetaria diretta, sia quegli aspetti non monetari, i quali sono stimati empiricamente.

Di seguito, in figura 2, viene proposto lo schema della composizione del Valore Economico Totale di un bene pubblico, elaborato da Polelli (2006).

Figura 2. Valore economico totale



Fonte: Polelli 2006.

Si ha una netta distinzione tra valore di uso (diviso in valore diretto, indiretto e di opzione), e valore di non uso (a sua volta diviso in valore di esistenza e valore di eredità); il valore di uso valuta l'utilità che scaturisce dall'utilizzo del bene, quello di non uso valuta invece l'utilità della sola esistenza del bene (è un valore intrinseco al bene stesso).

I valori di non uso si riferiscono a valori non strumentali che appartengono alla natura reale delle cose, ma che non sono associati a un uso effettivo o all'opzione di usare il bene. Questi valori sono il riflesso delle preferenze individuali che includono la preoccupazione, l'attenzione e il rispetto per il benessere e i diritti delle specie non umane: con questa valutazione vengono riconosciuti il valore dell'esistenza stessa di determinate specie o di interi ecosistemi (Turner 2003).

Di seguito sono esposte sinteticamente tutte le componenti del VET.

Valore d'uso diretto: valore attribuito al bene per l'effettivo utilizzo da parte del fruitore (es. caccia, raccolta funghi, utilizzo acqua di sorgente).

Valore d'uso indiretto: riferito all'utilità che ha il bene per l'intera collettività; la società trae vantaggio dalla presenza del bene, anche se non lo utilizza direttamente. È riferito soprattutto ai beni ambientali, la cui difesa costituisce un vantaggio per l'uomo (Polelli 2006). Esempi sono la regimazione delle acque nei terreni agrari, per evitare il dissesto idrogeologico e la protezione delle foreste, per la fissazione dell'anidride carbonica.

Valore d'opzione: è un valore potenziale, rappresenta l'utilità futura che il bene potrebbe ricoprire per un singolo individuo, per più fruitori finali, o per le future generazioni. Questo valore è valutato facendo una previsione di utilizzo futuro, anche se potenziale.

Valore di esistenza: è simile al precedente, dal quale si differenzia per l'assenza di previsione d'uso o potenzialità d'uso. L'utilità del bene scaturisce dalla sola presenza del bene stesso, il fatto cioè che il bene esiste, anche se non sarà mai utilizzato né direttamente né indirettamente da parte di alcun individuo. Il classico esempio è rappresentato dall'importanza dell'esistenza della foresta amazzonica, la quale è garante di salvaguardia della biodiversità e di assorbimento di CO₂.

Valore di lascito: è un valore di eredità, rappresenta la disponibilità a pagare affinché le future generazioni siano in grado di usufruire del bene; questo non implica né un futuro utilizzo diretto, né indiretto.

1.5 Strumenti per correggere i fallimenti di mercato

Un'importante parte dell'economia dell'ambiente si occupa di analizzare degli strumenti efficaci per contrastare le inefficienze di mercato, scaturite dalla presenza di esternalità: questa branca economica è nata al fine di trovare soluzioni per attenuare la produzione delle esternalità negative, generate dai sistemi produttivi inquinanti (Aimone et al., 2005).

Il criterio generale per valutare le esternalità dovrebbe essere, comunque, quello di commisurare la remunerazione degli agricoltori al beneficio prodotto.

Di seguito sono riportate alcune tipologie di remunerazione delle aziende agricole per i servizi utili che esse forniscono alla collettività; spesso l'intervento del decisore pubblico risulta necessario.

Interventi diretti (premi): tramite erogazione di contributi da parte della politica, che possono configurarsi come compensazioni o incentivi per le pratiche aziendali svolte, utili alla produzione di esternalità positive.

Interventi diretti caratterizzati da vincoli di accesso: tramite vincoli di accesso al sostegno pubblico. L'azienda agricola deve rispettare alcune pratiche prefissate per ricevere il sostegno pubblico: tali pratiche, anche se non direttamente congiunte alla produzione, fanno sì che la collettività riceva un servizio utile (ad esempio l'azienda che esegue pratiche atte alla conservazione del suolo). È questo il caso dei pagamenti disaccoppiati, i quali indipendentemente dal livello di produzione, remunerano un livello minimo di esternalità positive prodotte, come il Pagamento unico

aziendale, collegato al rispetto dei Criteri generali obbligatori (CGO) e delle Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

Convenzioni per l'erogazione di servizi: remunerazione diretta dell'azienda da parte dell'operatore pubblico, per la fornitura di beni/servizi. È questo il caso di convenzioni dirette tra pubblico e aziende nel territorio, affinché quest'ultime forniscano servizi utili alla collettività: ad esempio convenzioni tra enti di bonifica e aziende affinché queste eseguano determinate pratiche agricole utili per la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico.

Possibilità di internalizzazione: trasformazione dei beni/servizi pubblici in misti o privati, attribuendo loro carattere di rivalità e, soprattutto, di escludibilità al fine di renderli apprezzabili dal mercato (ad esempio viene posto un biglietto di ingresso per un parco pubblico). Quando questo è possibile, gli effetti esterni sono ricondotti nell'ambito della multifunzionalità agro-terziaria o da diversificazione (Aimone *et al.* 2005): questo è il caso dell'internalizzazione del paesaggio o della qualità della vita contadina nell'agriturismo.

Le tabelle 2 e 3 mostrano un elenco di esternalità a carattere ambientale e paesaggistico ed esternalità a carattere territoriale e sociale.

La parte sinistra delle due tabelle propone un elenco dei principali effetti esterni correlati all'attività agricola, nella loro accezione positiva ("aumento del benessere sociale") o negativa ("diminuzione del benessere sociale").

Nella parte destra, invece, sono evidenziate le modalità di remunerazione, attualmente o potenzialmente, impiegabili per la loro compensazione.

Per ogni esternalità è stata poi indicata la possibile forma di remunerazione, sia da parte del pubblico sia del privato, indicando i plausibili sistemi di correzione dei fallimenti di mercato.

1.6 Multifunzionalità e diversificazione

Diversificazione e multifunzionalità sono dei termini spesso accomunati, in realtà è un errore attribuire loro lo stesso significato. Si tratta di due aspetti distinti dell'agricoltura i quali, però, mostrano un certo grado di affinità. Per diversificazione dell'azienda agricola si intende lo svolgimento da parte di questa di attività diverse da quelle tradizionali di coltivazione e allevamento, ma ad esse connesse ed eseguite mediante l'utilizzo di risorse e output produttivi primari, propri dell'azienda stessa.

Le principali attività connesse, che diversificano la produzione aziendale, sono le seguenti:

Tabella 2. Modalità di remunerazione in relazione alle esternalità di carattere ambientale e paesaggistico

Esternalità positive	Esternalità negative	Modalità remunerazione			
		Interventi diretti (premi)	Interventi diretti (accesso ai premi)	Convenzioni (servizi)	Possibilità internalizzazione
Difesa dall'erosione del suolo	Incremento dell'erosione del suolo				
Protezione falde acquifere	Inquinamento falde acquifere				
Mantenimento dell'equilibrio idrogeologico	Alterazione dell'equilibrio idrogeologico				
Prevenzione dagli incendi boschivi	Aumento del rischio di incendi boschivi				
Conservazione di biotipi particolari	Distruzione di biotipi particolari				
Mantenimento della biodiversità, creazione di habitat per la fauna silvestre	Riduzione della biodiversità; perdita habitat				
Mantenimento dell'equilibrio organico e minerale del suolo	Perdita dell'equilibrio organico e minerale del suolo				
Mantenimento del bilancio dei gas atmosferici	Inquinamento atmosferico				
Accumulo di energia sotto forma di biomassa (sistemi a bassa entropia)	Consumo energetico elevato e incremento dell'entropia del sistema				
Manutenzione e conservazione del paesaggio rurale (valore visivo e culturale)	Semplificazione o deterioramento del paesaggio rurale (valore visivo e culturale)				
Mantenimento dell'equilibrio climatico	Alterazione del micro e del macroclima				

Fonte: Aimone *et al.* 2005

- l'agriturismo;
- la trasformazione diretta aziendale dei prodotti;
- i lavori di artigianato;
- la produzione di energia rinnovabile;
- i lavori per conto terzi;
- le attività ricreative

La diversificazione può rappresentare una modalità mediante la quale trasformare in valore di mercato una o più manifestazioni della multifunzionalità (Belletti 2009), ad esempio la qualità paesaggistica e la cultura contadina nell'agriturismo o le manifestazioni dell'agro-biodiversità nella fornitura di servizi didattici.

Tabella 3. Modalità di remunerazione in relazione alle esternalità di carattere territoriale e sociale

Esternalità positive	Esternalità negative	Modalità remunerazione			
		Interventi diretti (premi)	Interventi diretti (accesso ai premi)	Convenzioni (servizi)	Possibilità internalizzazione
Mantenimento del tessuto economico locale (filieri brevi, artigianato)	Declino del tessuto economico locali (filieri brevi, artigianato)				
Sorveglianza e presidio del territorio	Perdita di controllo del territorio				
Mantenimento della viabilità minore	Degrado della viabilità minore				
Mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie; prevenzione eventi alluvionali	Deterioramento/perdita di sistemazioni idraulico-agrarie				
Mantenimento dell'identità culturale, tradizioni contadine	Declino dell'identità culturale, tradizioni contadine				
Mantenimento dell'occupazione	Declino dell'occupazione				
Incremento della qualità e salubrità degli alimenti	Perdita della qualità e salubrità degli alimenti				
Servizi sociali alle popolazioni urbane	Assenza di servizi alla popolazione urbana				

Fonte: Aimone et al. 2005

Non tutte le attività produttive legate alla diversificazione aziendale, però, possono essere collegate con la multifunzionalità; ad esempio la realizzazione in azienda di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia è sicuramente espressione di diversificazione produttiva, ma non necessariamente di multifunzionalità.

La diversificazione delle attività aziendali può essere quindi considerata come una delle modalità per remunerare le esternalità prodotte dall'agricoltura: con la diversificazione, infatti, le esternalità prodotte dall'azienda possono essere internalizzate.

La diversificazione aziendale è un aspetto fondamentale per l'agricoltura moderna, sia perché permette all'azienda di ripartire il rischio tra i vari processi produttivi, sia perché consente, tramite la remunerazione delle esternalità, di mantenere un tipo di agricoltura multifunzionale che porta dei benefici alla collettività.

1.7 Multifunzionalità nella PAC

Nei documenti ufficiali dell'Unione Europea il primo accenno alla multifunzionalità, intesa come prodotti congiunti dell'attività agricola, si

ha nel Libro Verde “Prospettive per la politica agraria comune” del 1985. In quel periodo le priorità della PAC cambiavano: non più il sostegno indiscriminato al reddito tramite garanzia di prezzi minimi (alti), ma la necessità di creare l'ambiente economico e sociale all'interno del quale le aziende agricole potessero operare, diversificando le attività e la produzione adattandole alle esigenze ambientali e alla tutela del territorio.

Nel 1992 è entrata in vigore la “Riforma Mac Sharry”, che esplicitamente afferma in Europa il concetto di multifunzionalità, legando l'intervento pubblico alla necessità di favorire uno sviluppo multifunzionale della attività primaria.

La riforma aveva i suoi fondamenti in un graduale orientamento al mercato del settore primario, attraverso una minore protezione e un parziale “disaccoppiamento” del sostegno al reddito degli agricoltori. Una grossa novità della riforma Mac Sharry fu l'introduzione delle “misure di accompagnamento della PAC”, un primo passo per favorire la costruzione di un nuovo modello di sviluppo agricolo, più sensibile a questioni ambientali e ai problemi di sviluppo socio-economico delle aree rurali. Fra le misure di accompagnamento di maggior successo, vi furono le azioni “agro-ambientali” previste dal Reg. n. 2078/92, poi rafforzate nel corso degli anni e diventate la colonna portante dell'intera PAC.

Nel 2000 ci fu l'attuazione di “Agenda 2000”, documento programmatico contenente una serie di atti legislativi che regolarono le politiche comunitarie fino al 2006.

Con Agenda 2000 lo Sviluppo Rurale diventa il secondo pilastro della PAC (il primo, formatosi dalla costituzione della PAC, è dedicato alle politiche di regolamentazione dei mercati e dei prezzi, nonché agli aiuti diretti al reddito degli agricoltori).

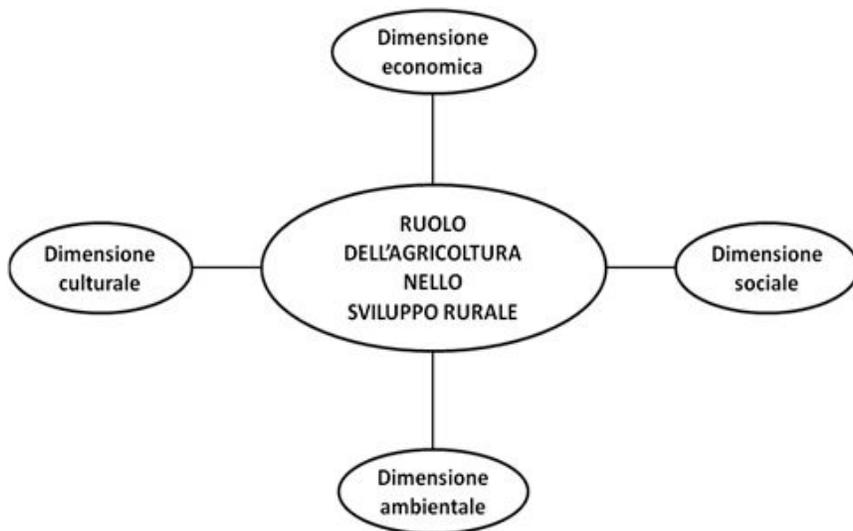
Lo Sviluppo Rurale stesso ingloberà nelle politiche future il tema della multifunzionalità. L'elemento di maggiore novità di Agenda 2000 riguardava la fissazione di nuovi obiettivi della PAC, per un nuovo modello di sviluppo agricolo: primo tentativo ufficiale di definire un modello di agricoltura multifunzionale, entro il quale coniugare i requisiti di competitività, redditività, qualità, sicurezza alimentare, sviluppo integrato, ecocompatibilità e tutela del territorio nelle aree rurali.

La riforma riconosceva ufficialmente all'agricoltura un ruolo fondamentale nella salvaguardia del paesaggio e degli spazi naturali, nonché una funzione essenziale nel garantire la vitalità delle aree rurali. Lo sviluppo rurale è un concetto ampio, un grande contenitore che ingloba varie dimensioni legate all'agricoltura. Secondo lo schema presente in figura 3, l'agricoltura è la struttura portante dello sviluppo rurale ed è scomponibile in quattro dimensioni:

- dimensione economica: è legata al ruolo di creazione di reddito e occupazione per la popolazione locale, in un contesto in cui le produzioni agricole e agroalimentari hanno una capacità competitiva;

- dimensione culturale: è connessa alla funzione che l'agricoltura svolge sui processi di creazione di identità locale. In particolare sul rafforzamento dell'immagine del territorio sia nei confronti degli attori sociali, sia nei confronti degli attori esterni al territorio stesso;
- dimensione sociale: esistenza di reti di relazioni tra gli attori, processi inclusivi di soggetti deboli e/o emarginati dal contesto sociale, la creazione di partenariati di progetto e più in generale il mantenimento di forme di cooperazione/coordinamento tra attori sociali;
- dimensione ambientale: l'agricoltura può generare processi di conservazione/creazione di beni pubblici (es. paesaggio, biodiversità, risorse idriche, suolo ecc.).

Figura 3. Ruolo dell'agricoltura nello sviluppo rurale



Fonte: Mantino 2008

La descrizione delle quattro dimensioni evidenzia come la multifunzionalità dell'agricoltura sia un sottoinsieme del più grande concetto di sviluppo rurale.

Il 26 giugno 2003, in Lussemburgo, viene raggiunto un compromesso programmatico dai Ministri dell'Agricoltura dell'Unione Europea, che dà il via alla seconda grande riforma della PAC dopo la Mac Sharry e che passerà alla storia come la "Riforma Fischler".

Questa riforma crea le premesse per uscire dalla logica assistenziale e andare verso il mercato e rispondere alla sicurezza e qualità dei consumatori.

I punti chiave della riforma furono i seguenti:

- disaccoppiamento degli aiuti diretti della PAC;
- la condizionalità ecologica o *cross compliance*;
- la modulazione degli aiuti diretti dal primo al secondo pilastro (per rafforzare la politica di sviluppo rurale).

Inoltre vi fu la redazione dei primi Piani di Sviluppo rurale (PSR) e dei Programmi Operativi regionali (POR).

La riforma ha introdotto un Pagamento unico aziendale disaccoppiato (PUA), calcolato sulla media di tutti i pagamenti ricevuti dall'agricoltore nel periodo 2000-2002 e completamente slegato a qualsiasi obbligo produttivo. Strettamente legata al disaccoppiamento è l'introduzione del principio di condizionalità ambientale o *cross compliance*. Il PUA, come stabilito dal Reg. n. 1782/2003, viene erogato solo se gli agricoltori rispettano dei "criteri di gestione obbligatoria" (CGO): gli agricoltori devono rispettare norme e standard comunitari in maniera ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere degli animali, di sicurezza sul luogo di lavoro, di sanità pubblica e mantenere terreni in "buone condizioni agronomiche" (BCA).

Nella riforma Fischler del 2003 la principale preoccupazione del primo pilastro della PAC sembra quello di promuovere un'agricoltura che non abbia effetti negativi sull'ambiente, piuttosto che tutelare e incentivare un'agricoltura che svolga le sue funzioni paesaggistiche, ambientali e sociali, così importanti in molte aree europee; obiettivi questi che vengono rimandati al secondo pilastro (Casini 2009).

Il 20 settembre 2007 la Commissione pubblicò la Comunicazione "In preparazione alla valutazione dello stato di salute della PAC" (*Health check*), argomento che segna il futuro della PAC fino al 2013. In questa occasione di incontro, la Commissione valutava e monitorava i risultati della riforma Fischler e poneva le basi per il futuro delle politiche agricole.

I punti salienti dell'*Health check*, riguardanti anche la multifunzionalità, sono:

- spinta verso la regionalizzazione: abbandono del sistema di calcolo dell'aiuto basato sullo storico (PUA) e attuazione di pagamenti calcolati sulla base di titoli per ettaro, uguali per tutte le aziende adiacenti in una stessa regione;
- modulazione obbligatoria degli aiuti dal primo al secondo pilastro (sviluppo rurale, PSR), che nel 2013 dovrà essere del 13%. È utile ricordare che le tematiche della multifunzionalità sono raccolte nel secondo pilastro stesso;
- disaccoppiamento totale. Gli aiuti accoppiati saranno solo quelli previsti dall'art. 69 (poi modificato in artt. 68-70). Gli Stati membri

avranno la possibilità di riservare fino al 10% dell'*enveloppe* nazionale per gli aiuti diretti a sostegni specifici, il cui scopo è favorire la tutela dell'ambiente e la qualità dei prodotti.

Questo documento sottolinea come la politica europea stia rivalutando le politiche di Sviluppo Rurale, legate a tematiche ambientali e di multifunzionalità.

Nel 2010 la Commissione ha organizzato un ampio dibattito pubblico terminatosi con una conferenza; la stessa ha poi pubblicato la Comunicazione "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio". Tale documento segna le linee guida del futuro della PAC dopo il 2013, e vi sono presenti molti riferimenti alla multifunzionalità.

La Commissione pensa che la PAC dovrebbe poggiare in futuro su un primo pilastro 'più verde' ed equamente ripartito e su un secondo pilastro maggiormente incentrato sulla competitività e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'ambiente; inoltre la politica vuole rafforzare il concetto di un'agricoltura produttrice anche di beni di pubblica utilità (paesaggio, ambiente).

Il 12 ottobre 2011 la Commissione ha pubblicato il documento "Riforma della PAC: i principali elementi", contenente le anticipazioni di importanti regolamenti, proposti dal Parlamento Europeo e dal Consiglio che verranno con tutta probabilità attuati nella prossima riforma del 2013.

La principale novità è che si avrà un "regime di pagamento di base": tutti gli Stati membri dovranno passare a un pagamento uniforme per ettaro, applicato a livello nazionale o regionale, entro l'inizio del 2019. In più, oltre al pagamento di base, ci sarà un pagamento per l'"inverdimento" o *greening*: cioè per il rispetto di alcune pratiche agricole a vantaggio del clima e dell'ambiente, ciascun'azienda riceverà un pagamento per ettaro. Le pratiche atte al ricevimento di questo ulteriore sostegno saranno:

- il mantenimento del pascolo permanente;
- la diversificazione delle colture (sulle superfici a seminativo un agricoltore deve coltivare almeno tre colture, nessuna delle quali può occupare più del 70% delle superfici, mentre la terza deve interessare almeno il 5% dei seminativi);
- il mantenimento di un'area di interesse ecologico pari su almeno il 7% dei terreni agricoli (esclusi i prati permanenti): si tratta di margini dei campi, siepi, gli alberi, terreni lasciati a riposo, elementi caratteristici del paesaggio, biotopi, fasce tampone, superfici oggetto di imboschimento.

Verranno erogati ulteriori sostegni per le zone svantaggiate e i giovani agricoltori.

Tutti i pagamenti ricevuti dalle aziende agricole, saranno sempre soggetti al vincolo della condizionalità ecologica. Da questo documento si evince l'importanza che la multifunzionalità e la sostenibilità ambientale assumeranno nella politica agricola futura.

1.8 La multifunzionalità del castagno

La presenza del castagno in gran parte dei territori collinari e montani di tutta la dorsale appenninica e dell'arco prealpino, le numerose sagre della castagna e prodotti derivati, le varie forme di utilizzazione del legno e la presenza diffusa di castagni secolari e musei dedicati, testimoniano una multifunzionalità di questa pianta che può essere considerata un valore strategico per lo sviluppo di territori a rischio di marginalità (Mipaaf 2010).

È utile ricordare che il castagno non è un bene completamente pubblico, bensì misto, costituito cioè da una componente privata, che afferra al proprietario (parte legnosa e produzione di marroni) e da una componente pubblica, generata dal soprassuolo del castagneto stesso e della quale la collettività beneficia.

Il castagneto, quindi, svolge sia funzioni produttive (non sempre economicamente riconducibili al proprietario), che extra-produttive (riferite soprattutto alle esternalità prodotte). Tali funzioni saranno ora analizzate in dettaglio.

Funzioni produttive

Le funzioni produttive della castanicoltura da frutto sono riconducibili a due tipologie di produzioni: quella principale e quelle annesse.

La produzione principale del castagneto da frutto è quella dei frutti pregiati per il consumo fresco e dei frutti destinati alla trasformazione (in particolare indirizzati all'essiccazione o alla molitura per la produzione di farina). La produzione principale afferra al proprietario del castagneto, il quale trae benefici dalla commercializzazione di tali tipologie di produzione.

Le produzioni annesse, invece, sono scaturite dalla presenza del castagneto stesso: a differenza della tipologia precedente, infatti, non si tratta di produzioni dirette.

È questo il caso dei prodotti del sottobosco, in particolare dei funghi, i quali assumono particolare rilevanza economica per la ristorazione e commercializzazione, ma anche per la presenza di sagre e altri eventi legati a tale tipologia di prodotto, tanto da essere considerato una risorsa fondamentale per numerose zone marginali. L'utilità scaturita dalla

presenza di funghi, non è goduta direttamente dal proprietario del castagneto, ma dall'intera collettività: pertanto la produzione del sottobosco può essere considerata come una strategica risorsa multifunzionale.

Altro tipo di produzione annessa è quella del miele: le aziende produttrici si collocano nei pressi del castagneto, cosicché le api bottinatrici, nel periodo tra giugno e luglio, raccolgono il nettare dai fiori della pianta di castagno per poi produrre il miele.

Discorso a parte, invece, va fatto per gli scarti delle potature. Questi sono destinati alla produzione di legna da ardere o come biomassa vegetale per la produzione di energia (andando a comporre il cippato o il pellet): la corretta gestione degli scarti consente di attenuare gli onerosi costi di potatura sostenuti dall'azienda e altresì può essere considerata come un'importante soluzione per la produzione di energia, maggiormente ecosostenibile.

Funzioni extra-produttive

Conservazione del suolo: i castagneti hanno la proprietà fondamentale di contrastare il degrado del suolo e il dissesto idrogeologico: di fatto, svolgono un ruolo decisivo nell'evitare la perdita di terreno. La conservazione del suolo avviene grazie al robusto apparato radicale e al rigoglioso sottobosco, di tipo erbaceo e arbustivo, che fanno in modo di tenere il terreno compatto evitando così perdite di suolo per erosione. Il contrasto efficace dell'erosione, specie nei terreni declivi montani, è imprescindibile da un'attività antropica di cura e gestione del bosco: l'abbandono di un castagneto, infatti, potrebbe dar luogo a fenomeni di tipo franoso che vanno a ripercuotersi sulla sicurezza della collettività. Il mantenimento delle attività nel castagneto comporta anche la cura delle piccole infrastrutture atte a regolare il deflusso delle acque e limitare l'erosione contribuendo così a proteggere il territorio nei confronti del dissesto idrogeologico (Mariotti 2008). La perdita di suolo, qualora avvenisse, si tramuterebbe in un problema economico per l'amministrazione pubblica locale: sono ingenti, infatti, i costi per il ripristino e il recupero della viabilità di una strada pubblica invasa da materiale franato dal bosco adiacente (ad esempio, a causa di un castagneto mal gestito o in stato di abbandono).

Tutela della biodiversità e riduzione dell'inquinamento atmosferico: la presenza di un castagneto fa sì che siano conservati e salvaguardati numerosi elementi di naturalità e biodiversità di tipo vegetale e animale; può essere considerato, quindi, come una grande risorsa ambientale da tutelare per la collettività. Il castagneto presenta queste importanti proprietà ambientali anche quando vi è un forte impatto antropico di gestione.

Un primo fattore da considerare concernente la biodiversità, è quello della differenza varietale: in Italia, nel corso dei secoli, sono state selezionate numerose varietà di castagno autoctone. Salvaguardare tali varietà significa non disperdere il patrimonio genetico e contrastare l'aumento incessante sul mercato di varietà cinesi.

Un altro contributo che il castagneto apporta alla biodiversità, oltre all'esistenza di differenza varietale, è quello di garantire la biodiversità animale. Il castagneto è un habitat ideale per numerose specie animali di interesse naturalistico, questo grazie alle sue peculiari caratteristiche: spazi aperti tra le piante, frutto a disposizione, presenza di legno morto. Queste naturali caratteristiche fanno sì che il castagneto fornisca rifugio e cibo alla fauna presente. La presenza di fauna, d'altro canto, è dannosa per alcune pratiche legate alla produzione castanicola, quali la perdita di prodotto nei periodi di raccolta o la perdita di piantine appena innestate: in questi casi si realizza una perdita economica per il castanicoltore, occorre quindi trovare dei giusti rimedi per limitare i danni da fauna.

Insieme alla tutela della biodiversità, c'è un'altra funzione ambientale utile svolta dal castagneto: quella della riduzione dell'inquinamento atmosferico. Le piante, grazie alla loro attività fotosintetica, assorbono il carbonio nella biomassa e rilasciano l'ossigeno nell'atmosfera; il castagneto, come tutti i boschi in generale, può essere visto come un contenitore di CO₂, utile per ridurre l'effetto serra contrastando così il surriscaldamento delle temperature.

Conservazione del paesaggio: l'esistenza di castagneti fa sì che un territorio sia fortemente contraddistinto, presentando quest'ultimo aspetti paesaggistici dall'elevato valore estetico. Il castagneto, quindi, caratterizza considerevolmente il paesaggio e rende il territorio ben riconoscibile e imprescindibile dalla presenza del castagneto stesso.

Il paesaggio castanicolo costituisce inoltre un'importante risorsa turistica: infatti, è un'esternalità che potrebbe essere internalizzata tramite varie attività imprenditoriali, quali l'agriturismo (basilare per molte aree marginali).

In alcuni casi, dove la presenza del castagno si è molto ridotta col tempo, può risultare un elemento di rarità da conservare.

Prestazione di servizi ricreativi: il castagneto è un ambiente ideale per svolgere attività ricreative a contatto con la natura, soprattutto per quei territori dove i cittadini decidono di allontanarsi dalla consueta congestione urbana. Numerose sono le attività alle quali si presta il castagneto, quali passeggiate e giochi all'aperto, ideali per le persone in cerca di relax, che cercano di sfuggire dallo stress della vita cittadina. Il castagneto è altresì un luogo entro il quale svolgere attività culturali, quali fotografia e pittura e altre attività tipo le sagre e le feste popolari, volte quest'ultime

alla valorizzazione dei prodotti ottenuti dal castagneto e alla promozione della cultura locale di tradizione castanicola

Funzione didattica, di salvaguardia dell'eredità culturale e custodia delle tradizioni locali: nel castagneto possono essere svolte attività didattiche, rivolte soprattutto alle scuole, grazie alle quali i ragazzi siano capaci di apprezzare e prendere coscienza dell'importanza degli elementi naturali del bosco, della flora e della fauna presente. Le visite scolastiche possono essere guidate dai castanicoltori stessi, i quali meglio di ogni altra persona hanno ben presente quali siano le tematiche da affrontare. I castanicoltori possono spiegare direttamente in loco le varie tecniche colturali e produttive che portano alla produzione dei frutti o dei prodotti trasformati annessi.

Nel castagneto possono anche essere organizzati altri percorsi di osservazione ambientale per adulti (non solo per le scuole), con il supporto di guide naturalistiche.

Il mantenimento delle attività del castagneto, inoltre, permette di conservare l'identità culturale di un territorio, indissolubilmente legato alla presenza del castagneto stesso da molte generazioni. Continuare a gestire i castagneti consente di custodire le tradizioni locali ambientali e culinarie, tramandandole alle nuove generazioni.

Considerazioni sull'importanza della multifunzionalità della castanicoltura

Valutare l'importanza della presenza di un castagneto non vuol dire limitarsi a considerare la sola funzione produttiva svolta dallo stesso ma, come visto dettagliatamente, il castagneto svolge altre funzioni extra-produttive, utili per la collettività.

Il valore economico del castagneto non può essere riconducibile alla sola parte legnosa o alla produzione di frutti: nel trattare il VET, infatti, risulta evidente che ci sono altri fattori di "non uso" da considerare, i quali assumono maggiore rilievo nell'attribuzione del valore totale. Le funzioni extra-produttive, analizzate in precedenza, possono essere classificate come i NCOs, esternalità quindi, prodotti dalle aziende castanicole.

Le esternalità della castanicoltura sono dei servizi utili che le aziende forniscono gratuitamente alla collettività locale: il più delle volte costituiscono un costo per le aziende stesse, poiché difficilmente passano attraverso il mercato. Le esternalità, infatti, non trovano una naturale remunerazione sul mercato come gli altri beni poiché sono beni pubblici, caratterizzati da assenza di escludibilità e assenza di rivalità. D'altro canto, le funzioni delle esternalità sono benefici goduti dalla collettività in modo gratuito, spetta quindi alla politica e alla collettività stessa valorizzare e remunerare in maniera equa tali servizi erogati.

La produzione di esternalità da parte dell'agricoltura sta assumendo

sempre maggiore importanza nella PAC: nel 2013, anno della prossima riforma, sarà uno dei criteri tramite il quale le aziende potranno ricevere contributi. L'intervento pubblico a sostegno delle esternalità, in particolare, diventa fondamentale in considerazione dell'importanza che l'agricoltura ricopre nei territori marginali, sia dal punto di vista dell'occupazione sia del presidio del territorio.

Nello specifico, sostenere la castanicoltura per le funzioni non di mercato prodotte, significa andare a tutelare i servizi utili che tale attività offre alla collettività, che vanno da quelli ambientali (quali la conservazione del suolo e la tutela della biodiversità) a quelli legati allo sviluppo rurale (quali la salvaguardia dell'identità culturale o la funzione didattica). Gli intenti politici di sostegno delle esternalità prodotte dalle aziende castanicole, non trovano però riscontro nella realtà dei fatti: ad oggi, infatti, non sono presenti misure specifiche di sostegno od azioni concrete riguardanti la multifunzionalità del castagno, sebbene numerosi studi e dibattiti ne sottolineino l'importanza. Il decisore pubblico, inoltre, nel sostenere la castanicoltura per le esternalità prodotte, potrebbe diminuire i rischi connessi all'abbandono dell'attività, quali il dissesto idrogeologico e la presenza di frane; queste andrebbero a compromettere la sicurezza della collettività e si tramuterebbero in un oneroso costo di ripristino per la stessa amministrazione pubblica.

In definitiva, il castagneto e le aziende castanicole svolgono funzioni utili per l'intera collettività e hanno bisogno di un sostegno pubblico deciso, con politiche nazionali e regionali idonee, che mirino alla remunerazione delle esternalità positive prodotte, andando così a compensare parzialmente i costi sostenuti dalle aziende e a valorizzare una risorsa fondamentale per il territorio marginale.

CAPITOLO 2 IL CASO DI STUDIO

2.1 Introduzione

Il progetto ha come oggetto lo studio e la valutazione del ruolo multifunzionale del settore primario in zone svantaggiate e montane: la ricerca, più precisamente, si pone l'obiettivo di effettuare una valutazione, in termini monetari delle funzioni di mercato e in termini quali-quantitativi per quanto concerne quelle non di mercato, con particolare riferimento alla castanicoltura da frutto.

Il Comune di San Godenzo (figura 4), ubicato nella provincia di Firenze, è stato selezionato come area di studio ai fini dello sviluppo del lavoro, poiché si adatta perfettamente a questo tipo di indagine.

La zonizzazione adottata dalla Regione Toscana, ai fini del Piano di sviluppo rurale 2007-2013¹, ripartisce il territorio regionale, a livello comunale, in cinque diverse tipologie di aree rurali:

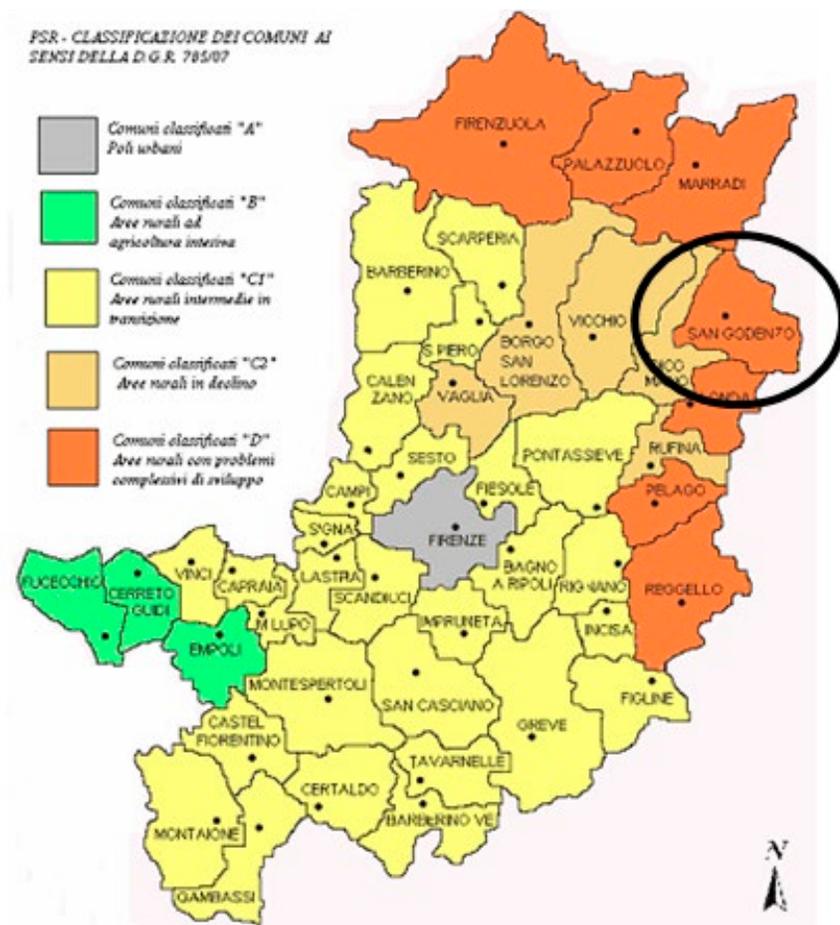
- A poli urbani;
- B aree ad agricoltura intensiva specializzata;
- C1 aree rurali intermedie in transizione;
- C2 aree rurali intermedie in declino;
- D aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La figura 4, riportata nella pagina precedente, rappresenta le aree rurali presenti nella provincia di Firenze: il territorio oggetto di studio ricade in zona D.

Le aree C2 e le aree D occupano, complessivamente, il 56% del territorio regionale e sono considerate “aree rurali in declino”, contraddistinte da una ridotta densità di popolazione (nonostante fenomeni legati all’immigrazione e al “controesodo” dalle città alle campagne abbiano negli ultimi decenni rallentato e in alcuni casi invertito la tendenza al-

¹ In recepimento del Piano strategico nazionale (PSN) (Reg. CE n. 1698/2005 del 20 settembre 2005, art. 12)

Figura 4. Aree rurali presenti nella Provincia di Firenze



Fonte: "Piano locale di sviluppo rurale" della Provincia di Firenze (PSR 2007-2013)

lo spopolamento di questi territori), in cui è rilevante la componente anziana, e da una struttura economica rarefatta (complessivamente nei comuni rurali in declino sono localizzate 12.925 imprese del settore industriale, 14.793 del commercio e 10.243 imprese che svolgono attività di servizio), anche a causa delle contrazioni consistenti in termini di numero di imprese e di addetti che hanno interessato questi territori nel corso degli ultimi decenni.

Nei comuni rurali in declino sono localizzate 52.969 aziende agricole, (il 38% del totale regionale), corrispondenti a una superficie agricola utilizzata (SAU) di 442.295 (pari al 51,6% del totale regionale) e a una

superficie agricola totale (SAT) di 915.046 ettari (56,2% del totale regionale). È inoltre importante sottolineare che, in queste aree, sono localizzati il 46% degli operatori biologici e il 50% degli agriturismi regionali.

Analizzando i dati ISTAT relativi al periodo 1991-2001, si può rilevare come il settore primario, tuttavia, in questi territori abbia subito una forte riduzione sia in termini di numero di imprese (fino a circa il 18% nelle aree montane) che di superficie occupata (-9,1% della SAT e -9,7% della SAU).

La classe D, in particolare, comprende il 7% dei comuni regionali in termini numerici e il 23% del totale regionale in termini di superficie occupata. In essa sono inclusi i comuni della regione caratterizzati da una densità della popolazione (42 abitanti a km²) nettamente inferiore al dato medio regionale (157 abitanti a km²). Tutte le unità amministrative ricadenti nella classificazione, inoltre, sono Comuni montani ai sensi della Dir. CE n. 273/75 e successive modifiche e integrazioni.

Nelle aree Rurali montane (classe D) il settore primario è caratterizzato dalla prevalenza di forme di coltura estensiva: la tipologia più diffusa di uso del suolo è, infatti, costituita dai prati/pascoli (48.715 ha in totale). Il settore riveste in queste zone una funzione fondamentale, rappresentando generalmente la principale attività economica; le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, tuttavia, tra il 1991 e il 2001 hanno registrato le maggiori contrazioni in termini di superfici in tutti i diversi usi del suolo (-16% seminativi, -17 coltivazioni permanenti, -21% prati pascoli) rispetto al resto della regione.

Il dato assume maggiore rilevanza considerando che questi territori sono caratterizzati dalla presenza di aree ad alto valore naturale: l'agricoltura, quindi, oltre alla funzione economica svolge anche quella di presidio del territorio, garantendo il mantenimento del paesaggio, la difesa del suolo e la biodiversità.

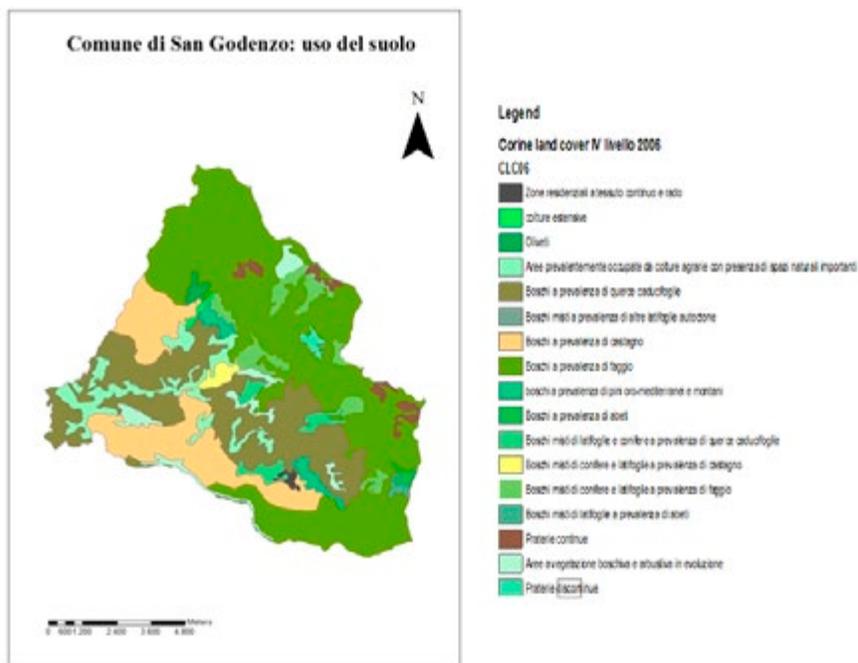
Il territorio di San Godenzo, nello specifico, è compreso nell'ambito dell'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve. L'incidenza che la montagna assume a San Godenzo (oltre il 78%) è direttamente connessa al dato relativo alla scarsa densità di abitanti in tale comune (12 unità per kmq).

Dati ISTAT del 2001 mostrano che, a livello comunale, nel settore primario era coinvolto il 93% delle aziende totali e il comparto costituiva fonte di occupazione per il 48% degli addetti. Il settore, tuttavia, ha mostrato evidenti segni di recessione: i dati provvisori regionali del VI Censimento dell'Agricoltura, riferiti all'anno 2010, registrano, infatti, una contrazione della SAU di circa il 40% rispetto al 2000 e una diminuzione nel numero di aziende, riferito allo stesso anno, di circa il 20%.

In merito alla coltivazione del castagno, si ricorda che parte del territorio di San Godenzo ricade nell'areale di produzione del "marrone del Mugello IGP". Questa forma di agricoltura, oltre a rappresentare un'ecellenza a livello locale, possiede una elevata connotazione multifunzionale, producendo una serie di servizi ambientali e sociali per il territorio.

2.2 Il comune di San Godenzo: inquadramento territoriale

Figura 5. San Godenzo. Forme di uso del suolo



Fonte: nostra elaborazione su CLC 2006

Dall'analisi della cartografia di uso del suolo "Corine Land Cover" IV livello aggiornata al 2006 emerge che, nel comune di San Godenzo, i territori boscati e gli ambienti seminaturali (incluse quindi sia le zone boscate che le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva ed erbacea) occupano complessivamente un'area di 9279 ha, il 93% della superficie comunale totale: i boschi rappresentano più del 94% della categoria.

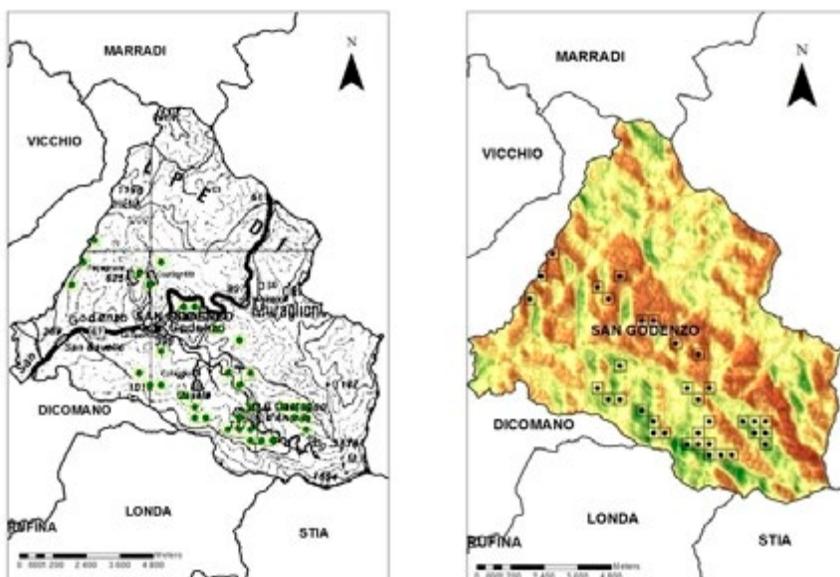
La tipologia "boschi a prevalenza di castagno" riveste un'area di circa 1400 ha, il 14 % della superficie totale e il 16% delle superfici forestali.

Le superfici agricole utilizzate ricoprono circa 628 ha, corrispondenti al 6,38% della superficie totale, mentre le zone artificiali rappresentano soltanto l'1% del territorio.

Analizzando l'Inventario Forestale della Regione Toscana (1998) si rileva, invece, che nel comune di San Godenzo le aree boschive, incluse le formazioni ad arbusteti radi e densi e i cespuglieti, occupano una superficie di 9152 ha.

Circa l'8% (688 ha) della superficie forestale totale è costituito da boschi a prevalenza di castagno.

Figura 6. Inquadramento territoriale. Superficie occupata da castagneti da frutto nel comune di san Godenzo



Fonte: nostra elaborazione su dati IFT

I castagneti da frutto rappresentano il 6,2% della superficie forestale totale nel territorio oggetto di studio (560 ha): i castagneti da frutto in esercizio formano complessivamente un'area di 528 ha (il 96% della superficie occupata dalla categoria), i castagneti da frutto abbandonati occupano, invece, 32 ha (il 6% della superficie totale interessata dalla coltura).

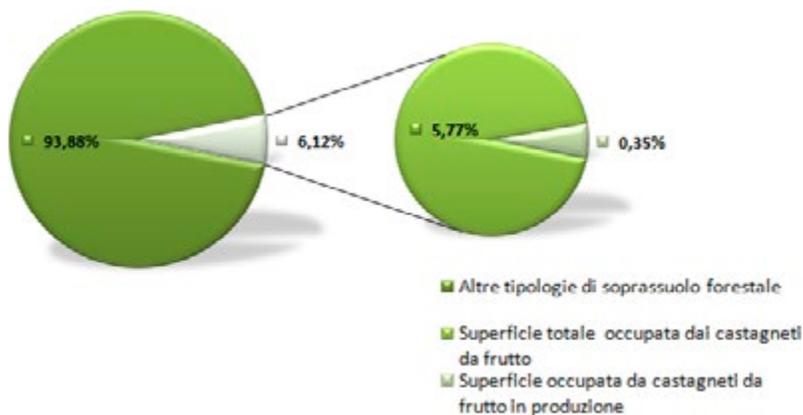
Dall'analisi dei dati dell'IFT emerge, inoltre, che i castagneti da frutto presenti nel comune di San Godenzo vegetano a una quota compresa tra i 500 e i 1000 m circa s.l.m.

Più in dettaglio, il 63% della superficie totale occupata dalla coltura si trova a una quota superiore a 700 metri s.l.m. e il 5,7% a quote superiori a 900 metri s.l.m.

Il "marrone del Mugello" deriva da una serie di ecotipi correntemente indicati col nome della località o del comune di provenienza, ma tutti sono riconducibili alla varietà marrone Fiorentino.

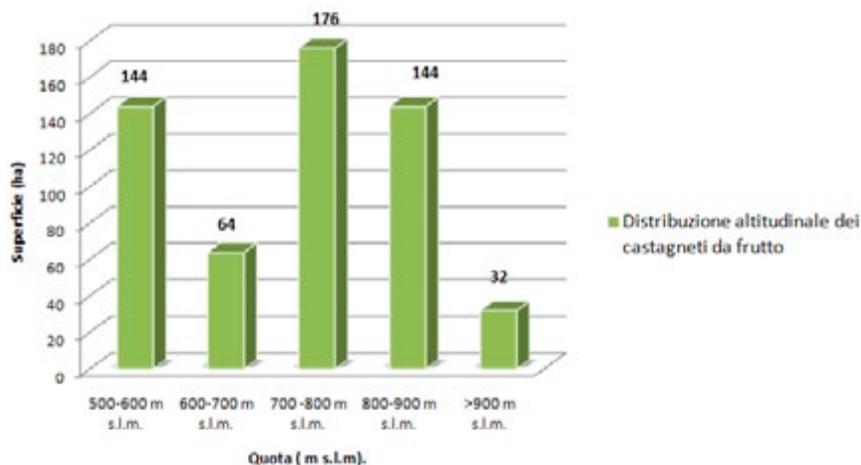
Il Disciplinare di produzione del marrone del Mugello IGP considera idonei i castagneti da frutto ubicati a una quota compresa tra i 300 e i 900 metri s.l.m., su terreni aventi giacitura, esposizione, e caratteristiche pedologiche adatte. Il numero di piante in produzione per ettaro non può superare le 120 unità nei vecchi impianti e le 160 unità nei nuovi impianti".

Figura 7. Superfici occupate da castagneti da frutto nel comune di San Godenzo e ripartizione tra castagneti da frutto in esercizio e abbandonati. Dati espressi in percentuale sul totale



Fonte: nostra elaborazione su dati IFT

Figura 8. Distribuzione altitudinale dei castagneti da frutto presenti nel comune di San Godenzo



Fonte: nostra elaborazione su dati IFT

Le superfici relative alle tipologie di uso del suolo diverse dalle aree boschive, in riferimento alla cartografia dell'IFT, sono riassunte nella tabella sottostante.

Tabella 4. Comune di San Godenzo: uso del suolo

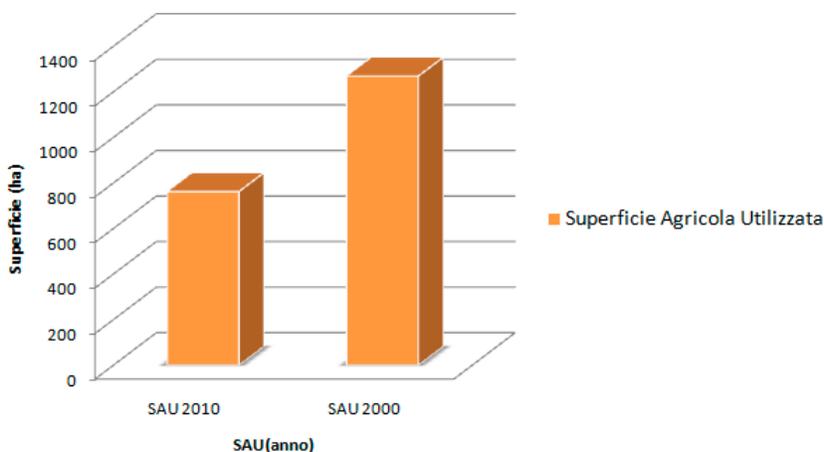
TIPOLOGIA USO DEL SUOLO	SUPERFICIE (Ha)
Urbanizzato residenziale rado	192
Area nuda o frana	16
Area estrattiva, o discarica, non attiva	16
SUPERFICI AGRICOLE	80
Pascoli e prati stabili	528

Fonte: nostra elaborazione su dati IFT

2.3 Caratteristiche del settore primario nel comune di San Godenzo

Nell'area oggetto di studio sono presenti 80 aziende agricole (dati provvisori regionali del VI Censimento dell'Agricoltura, riferiti all'anno 2010). La superficie aziendale totale, considerando lo stesso anno, ricopre una superficie di 2.821 ha circa. Confrontando queste informazioni con i dati ISTAT del 2000, si può verificare che la SAT totale è stata interessata da una diminuzione di circa il 18,78%. La Superficie agricola utilizzata (SAU) occupa complessivamente un'area di 762,24 ha e ha subito, sempre in relazione all'anno 2000, una riduzione di quasi il 40%.

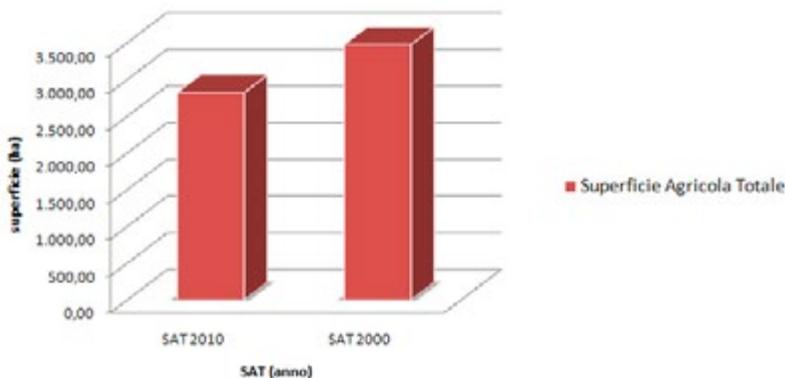
Figura 9. Comune di San Godenzo. Superficie agricola utilizzata (anni 2000 e 2010 a confronto)



Fonte nostra elaborazione su dati Regione Toscana

Per quanto riguarda le dimensioni medie aziendali, la SAT media è 35,26 ha e la SAU media 9,65 ha. Rispetto al 2000, si rileva una variazione percentuale della SAU media in negativo del 24,73%; alla SAT media è possibile attribuire, al contrario, un aumento di 0,51 punti percentuali.

Figura 10. Comune di San Godenzo. Superficie agricola totale (anni 2000 e 2010 a confronto)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana

Dall'indagine delle forme di utilizzazione dei terreni emerge che, complessivamente, nel comune di San Godenzo la superficie investita a seminativi è 96,82 ha (il 13% della SAU totale), le colture legnose agrarie occupano 283,23 ha (il 37% della SAU totale), i prati e i pascoli, ricoprendo complessivamente una superficie di 378,56 ha, rappresentano, invece, il 49,66% della SAU totale e costituiscono la principale forma di utilizzazione del terreno. Gli orti familiari, infine, investono una superficie di 3,63 ha, pari allo 0,5% della SAU totale.

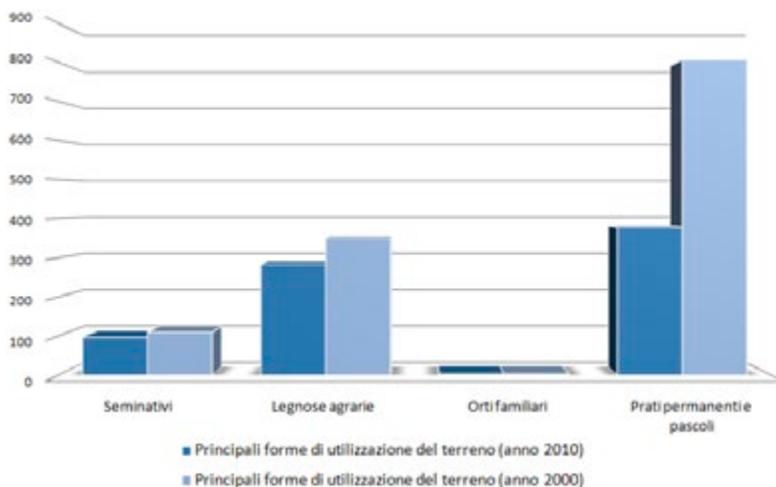
Le aziende che praticano l'allevamento nel territorio preso in esame sono in totale 26, il 40% in meno rispetto all'anno 2000.

Le aziende produttrici di marrone del Mugello IGP, iscritte all'albo dei produttori (CCIAA) nel 2011, sono 89. Nel comune di San Godenzo sono presenti complessivamente 14 aziende produttrici, il 16% del totale.

2.4 La funzione produttiva

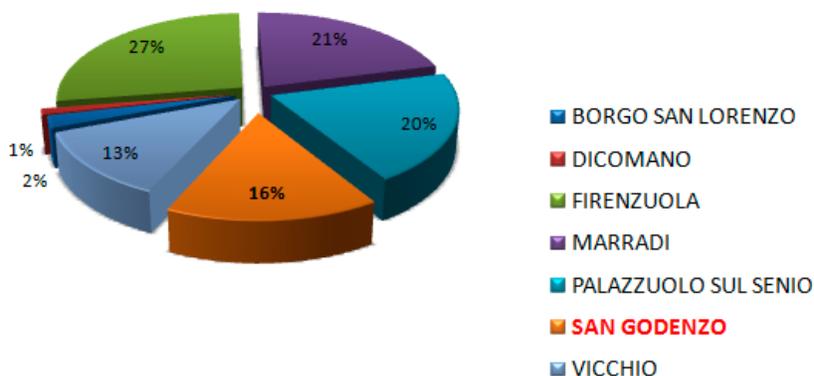
Al fine di effettuare la valutazione monetaria delle funzioni di mercato che svolgono i castagneti da frutto ubicati nel territorio del comune di San Godenzo, è stata realizzata una indagine diretta su un campione

Figura 11. Comune di San Godenzo. Forme di uso del suolo e superficie investita (valori espressi in ettari)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana

Figura 12. Aziende iscritte all'albo produttori del marrone del Mugello IGP nell'anno 2011, ripartite per comune (valori espressi in percentuale sul totale)



Fonte: nostre elaborazione su dati CCIAA

di aziende castanicole locali. Obiettivi specifici dell'indagine sono stati la verifica della sostenibilità economica della coltura, l'analisi dei costi di gestione e produzione dei castagneti da frutto IGP rappresentativi dell'areale considerato e, infine, l'individuazione di eventuali tipologie imprenditoriali rappresentative della realtà esaminata.

L'analisi economica è stata sviluppata facendo ricorso a strumenti classici di contabilità aziendale: i dati raccolti attraverso il questionario somministrato ai castanicoltori nel corso delle interviste hanno, infatti, permesso di impostare, per ogni azienda indagata, i bilanci parziali relativi alla produzione di marroni.

L'analisi dei costi di produzione ha consentito di rilevare le voci di spesa più onerose e di individuare due diverse tipologie imprenditoriali: l'impresa a conduzione familiare professionale e l'impresa a conduzione familiare di tipo 'hobbistico'. I parametri economici in base ai quali è stata effettuata l'identificazione delle diverse tipologie di imprenditore sono stati la provenienza (familiare o sul mercato) e la tipologia (avventizia o salariata fissa) della manodopera.

L'analisi di efficienza economica è stata condotta, per le due diverse tipologie di imprese, in termini di Reddito netto e di remunerazione del lavoro familiare.

2.5 Metodologia di analisi

Lo strumento principale di analisi per l'impresa agricolo-forestale è rappresentato dal bilancio economico. Scopo del bilancio economico, infatti, è quello di descrivere le relazioni che intercorrono tra fattori e prodotti (Merlo 1993), di determinare i risultati economici della gestione e di evidenziare la ripartizione della nuova ricchezza tra le diverse figure economiche che hanno contribuito a generarla.

L'equazione generale di tornaconto viene tradizionalmente formalizzata (Serpieri 1914; Tassinari 1952; Di Cocco 1970) nel modo seguente:

$$PLV = Sv + Q + Imp + Sa + St + I + Bf \pm T$$

con:

PLV = produzione lorda vendibile	Sa = salari
	St = stipendi
Sv = spese varie	I = interessi
Q = quote	Bf = beneficio fondiario
Imp = imposte	T = tornaconto o profitto

La formula descrive il processo produttivo aziendale. La PLV rappresenta il processo di produzione espresso in termini di ricavi, i costi identificano i fattori della produzione e il profitto, elemento differenziale dell'equazione, il compenso spettante alla figura dell'imprenditore puro.

Per una disamina approfondita dell'argomento si rimanda ai testi specializzati (Merlo 1993; Bandini 1968; Torquati 2003). Si ritiene tuttavia

utile ai fini della ricerca fornire una breve descrizione delle diverse voci che costituiscono il conto economico.

La Produzione Lorda Vendibile è la voce attiva del bilancio e include, oltre ai beni e i servizi effettivamente venduti, le scorte di magazzino, i beni destinati all'autoconsumo e i pagamenti in natura. Non comprende i reimpieghi.

$$PLV = PLT - R$$

con:

PLV: produzione lorda vendibile

PLT: produzione lorda totale

R: reimpieghi

I costi costituiscono le voci passive dell'equazione di bilancio. In letteratura scientifica esistono diverse tipologie di classificazioni dei costi. In funzione della loro natura possono essere raggruppati (Merlo 1993) in costi volti a remunerare le figure economiche che partecipano ai processi produttivi (*St*, *Sa*, *Bf*, *I*) e in costi volti a reintegrare i capitali (*Sv*, *Q*).

Per quanto riguarda il primo gruppo, i salari e gli stipendi rappresentano la retribuzione spettante a coloro che svolgono in azienda rispettivamente lavoro manuale e lavoro direttivo.

Il beneficio fondiario corrisponde alla retribuzione del capitale fondiario, dovuta al proprietario del fondo.

Gli interessi rappresentano il prezzo di uso del capitale: secondo l'impostazione classica, questo fattore produttivo è apportato dalla figura del capitalista.

Ricadono nel secondo gruppo, invece, le quote (di reintegra o di ammortamento), relative al costo dei beni a logorio parziale (macchine e fabbricati, ad esempio) e le spese varie, che costituiscono il costo dei beni e servizi a logorio totale (carburanti ed energia elettrica, concimi e fertilizzanti, assicurazioni ecc.).

Le Imposte, le tasse e i contributi sono, infine, costi che gravano sull'impresa e sul titolare in quanto tale.

Il funzionamento di un'impresa può essere descritto anche considerando i legami tra i costi sostenuti, i volumi produttivi realizzati e i risultati conseguiti. Seguendo questa impostazione le voci di spesa possono essere suddivise secondo un diverso schema di classificazione. Si distinguono, in particolare, i costi fissi, relativi a fattori costanti della produzione nel breve periodo, e i costi variabili, corrispondenti, al contrario, a fattori variabili nel breve periodo. Più precisamente, i costi variabili variano in funzione dei volumi di produzione e rappresentano il valore dei fattori a logorio totale impiegati nel processo produttivo: nel caso di una azienda

agricola sono da considerare costi variabili le spese varie, i salari corrisposti ai lavoratori avventizi e gli interessi sul capitale di anticipazione. I costi fissi, al contrario, fanno capo a fattori strutturali presenti in azienda indipendentemente dal ciclo produttivo e restano quindi costanti al variare dei volumi di produzione: corrispondono ai fattori a logorio parziale impiegati nel processo produttivo e, per le aziende agricole, coincidono con le quote, gli interessi sui capitali fissi, i salari e gli stipendi dei lavoratori a tempo indeterminato, il beneficio fondiario e le imposte.

Il tornaconto è la voce differenziale dell'equazione di bilancio, calcolata sottraendo tutte le componenti di costo dalla produzione lorda vendibile:

$$\pm T = PLV - (Sv + Q + Imp + Sa + St + I + Bf)$$

Costituisce il compenso spettante all'imprenditore e il suo valore (positivo, negativo o nullo) può essere definito solo in sede consuntiva, da cui il rischio come precipuo carattere dell'attività imprenditoriale (Merlo 1993). Massimizzare il profitto rappresenta l'obiettivo dell'imprenditore puro. Date le caratteristiche della realtà imprenditoriale agricola attuale, tuttavia, il tornaconto assume un significato più teorico che pratico: l'imprenditore agricolo, oltre a svolgere l'attività imprenditoriale, apporta altri fattori (capitale o lavoro, ad esempio) e si identifica, in questo modo, con più figure economiche che partecipano al processo produttivo. L'obiettivo dell'imprenditore concreto non è quindi la massimizzazione del tornaconto quanto, piuttosto, la massimizzazione del Reddito netto. Il Reddito netto, somma dei compensi spettanti all'imprenditore concreto per i fattori produttivi che apporta personalmente e per lo svolgimento delle attività organizzative, viene calcolato sottraendo dalla *PLV* i costi espliciti e varia, quindi, in relazione alla figura imprenditoriale.

$$RN = PLV - C_e$$

con:

RN: reddito netto

PLV: produzione lorda vendibile

C_e: costi espliciti

Con il termine costi espliciti si intende il costo dei fattori produttivi che sono stati acquistati sul mercato, e per i quali è stato realmente pagato un prezzo. I costi impliciti, al contrario, sono spese non effettivamente sostenute, poiché corrispondono a fattori posseduti dall'imprenditore e impiegati nel processo produttivo. L'entità dei costi impliciti può essere valutata facendo riferimento ai compensi che l'imprenditore potrebbe ottenere tramite il miglior uso alternativo di questi fattori (costo opportunità).

Il reddito netto rappresenta per l'imprenditore agricolo un indice sulla base del quale formulare giudizi economici: l'imprenditore concreto esprime, infatti, giudizi di convenienza confrontando il reddito netto con il valore delle prestazioni che fornisce alla produzione (Bandini 1968).

Concludendo, si ricorda che in funzione delle attività considerate si distingue il bilancio globale dal bilancio parziale (o conto colturale): il primo è riferito a tutte le attività svolte dall'azienda agricola nel complesso, il secondo a singole colture o a singole attività.

I conti colturali, più precisamente, permettono di analizzare in modo specifico singole coltivazioni, e di conoscere ricavi, costi e profitti derivanti da esse. L'equazione di bilancio può essere impostata secondo l'equazione classica, ma tutte le voci di costo devono essere relative alla coltura analizzata ed enucleate dai costi globali aziendali. I costi più difficili da individuare sono rappresentati dai costi fissi, che generalmente afferiscono a un complesso di produzioni (Merlo 1993).

I bilanci elaborati ai fini dell'indagine sono stati impostati su base annua e sono di tipo parziale: l'analisi economica, limitata alla coltivazione del castagneto da frutto, ha, infatti, interessato, escluso un unico caso, un campione costituito da aziende agricole multiprodotto.

I dati relativi ai costi e ai prezzi sono riferiti all'anno 2011; l'analisi inoltre è stata svolta considerando le componenti esplicite del costo di produzione. Nelle realtà indagate, trattandosi principalmente di aziende a conduzione diretta del coltivatore con ricorso a manodopera familiare prevalente e uso di capitale agrario e fondiario proprio, le componenti esplicite del costo di produzione sono rappresentate dalle spese sostenute per l'acquisto dei fattori a logorio totale, la quota annua del costo relativo ai fattori aziendali a logorio parziale; la manodopera salariata (fissa o avventizia, a seconda della diversa tipologia imprenditoriale); le imposte, le tasse e i contributi, i costi sostenuti per il riconoscimento IGP e l'adesione al sistema di controllo e la quota annua di iscrizione al Consorzio di Tutela del Marrone del Mugello IGP.

Il reddito netto, calcolato detraendo dai ricavi totali i costi espliciti precedentemente elencati, è quindi comprensivo di profitto imprenditoriale, remunerazione per il lavoro familiare, remunerazione per il capitale fondiario e remunerazione per il capitale di esercizio.

2.6 La rilevazione dei dati

Le informazioni utili per lo sviluppo dell'analisi economica sono state acquisite attraverso la realizzazione di una indagine diretta: a un campione rappresentativo di aziende produttrici ricadenti nell'area oggetto di studio è stato somministrato, da parte di un rilevatore esperto nel settore, un questionario appositamente predisposto.

Il questionario è suddiviso in quattro sezioni: la prima sezione, elaborata a partire dall'esperienza maturata in seno al Dipartimento con il progetto MULTIDIM², è finalizzata a verificare la presenza dei prerequisiti di multifunzionalità nelle aziende castanicole intervistate.

La seconda sezione, impostata in modo specifico per la raccolta dei dati tecnici ed economici necessari a impostare il bilancio, si articola a sua volta in più sottosezioni. La prima sottosezione è dedicata a rilevare i principali parametri relativi agli impianti di castagno da frutto (ubicazione, altitudine, cultivar, densità media dell'impianto e produzione media annua totale). La seconda sezione permette di ricavare informazioni utili per la stima della resa produttiva del castagneto, sia in termini di unità di superficie che di singola pianta, a sua volta distinta per classe di età. La terza e quarta sottosezione sono organizzate in modo specifico per il calcolo della produzione lorda vendibile. Si richiede di indicare le caratteristiche quantitative (pezzatura, espressa in termini di numero di frutti presenti in un chilo) e qualitative (prezzo) del prodotto fresco e la quantità ceduta ai seguenti canali distributivi: grande distribuzione organizzata, vendita diretta, vendita tramite il Consorzio di Tutela, grossisti, industrie di trasformazione. È inoltre richiesto di indicare la quantità di prodotto destinata all'autoconsumo o trasformata in azienda.

Tabella 5. Questionario, prospetto per la rilevazione dei costi di produzione

Operazioni	Frequenza	Superficie	Ore dedicate	Numero persone	Macchinari	Costi
Pelica del mulo/assino						
Raccolta del prodotto						
Trasporto						
Stoccaggio						
Cerchia						
Pelataia						
Trattamenti fitosanitari						
Concimazioni						
Operazioni di ingegneria idraulica						
Mantenimento macchinari a secco o trattamenti						
Mantenimento della viabilità						

Fonte: nostra elaborazione

Le sottosezioni successive sono, invece, destinate alla rilevazione delle voci di spesa. I costi di gestione e produzione sono suddivisi per singola

² “Dinamiche evolutive delle imprese agricole e multifunzionalità - MULTIDIM”, progetto promosso da ARSIA, ARSIAL, Regione Marche, Regione Umbria e Regione Sicilia.

operazione colturale. Vengono elencate, in particolare, undici operazioni principali, comprensive delle cure colturali finalizzate a esaltare la produzione del frutto (pulizia del sottobosco, potatura, innesti, trattamenti fitosanitari, concimazioni), delle operazioni relative alla raccolta del prodotto e alle fasi immediatamente successive (trasporto, stoccaggio e cernita), degli interventi per la manutenzione dei muretti a secco e della viabilità secondaria a servizio del castagneto e, infine, delle opere di regimazione delle acque.

È inoltre data la possibilità agli intervistati di indicare eventuali ulteriori operazioni colturali non precisate nel questionario.

Per ogni voce si richiede di specificare (tabella 5) la frequenza con la quale l'operazione viene effettuata nell'arco dell'anno, la superficie interessata, il tempo (espresso in ore) necessario al suo svolgimento, la manodopera e i macchinari impiegati e gli oneri sostenuti.

Ai costi di trasformazione, per la produzione della farina o del prodotto essiccato, è dedicata una apposita sottosezione. In modo analogo alla sottosezione precedente le diverse voci sono state suddivise per singola operazione e i dati rilevati riguardano le ore dedicate allo svolgimento dell'operazione, la manodopera e i macchinari impiegati e, infine, i costi sostenuti.

Per la valutazione del costo annuo dei fattori produttivi a logorio parziale si richiede di indicare il prezzo a nuovo e la durata economica dei macchinari e delle strutture impiegate.

Le altre voci di costo comprendono le tasse e i contributi, il costo sostenuto per il riconoscimento IGP e l'adesione ai sistemi di controllo, la quota di iscrizione al Consorzio di Tutela, le spese di consulenza professionale.

L'ultima sezione del questionario, infine, è riservata alle fonti di finanziamento pubblico, sia a sostegno dell'attività agricola in generale, che alla gestione dei castagneti da frutto in particolare. Una sottosezione specifica è dedicata all'individuazione delle misure del PSR alle quali i castanicoltori accedono per gli interventi sulle marronete.

2.7 Il campione

L'universo di riferimento da cui è stato estratto il campione è rappresentato dalle aziende iscritte all'Albo Produttori di marrone del Mugello IGP (CCIAA) nel 2011. Nell'anno di riferimento risultano registrate all'albo 89 aziende, 14 delle quali ubicate nel comune di San Godenzo. L'indagine campionaria ha interessato in totale più del 60% delle imprese presenti sul territorio oggetto di indagine.

Tutte le aziende intervistate sono condotte direttamente dal coltivatore. In merito alle modalità di utilizzo della manodopera, prevale il ricorso

Tabella 6. Aziende iscritte all'albo produttori di marrone del Mugello IGP nell'anno 2011

COMUNE	NUM. AZIENDE PRODUTTRICI	VALORE PERCENTUALE
Borgo San Lorenzo	2	2%
Dicomano	1	1%
Firenzuola	24	27%
Marradi	19	21%
Palazzuolo sul Senio	18	20%
SAN GODENZO	14	16%
Vicchio	11	12%
Totale complessivo	89	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA

alla manodopera familiare. La manodopera extra-familiare è costituita da lavoratori a tempo indeterminato nelle aziende professionali; le imprese condotte da coltivatori hobbisti o, comunque, caratterizzate da livelli più bassi di imprenditorialità, al contrario, si avvalgono principalmente di lavoratori avventizi e ricorrono al contoterzismo per le operazioni che richiedono un maggior livello di specializzazione.

La superficie agricola utilizzata media del campione è circa 68 ha e il valore medio della SAU investita a castagneti da frutto in produzione è di 9 ha. Nel complesso le marronete occupano un'area di 74 ha, dei quali soltanto il 4% (3 ha) non in produzione.

L'incidenza delle superfici occupate dalla coltura sulla SAU totale aziendale oscilla entro un *range* di valori compreso tra il 4% e il 100%. In valori assoluti i castagneti occupano superfici comprese tra un valore minimo e un valore massimo rispettivamente di 2,5 ha e di 37 ha.

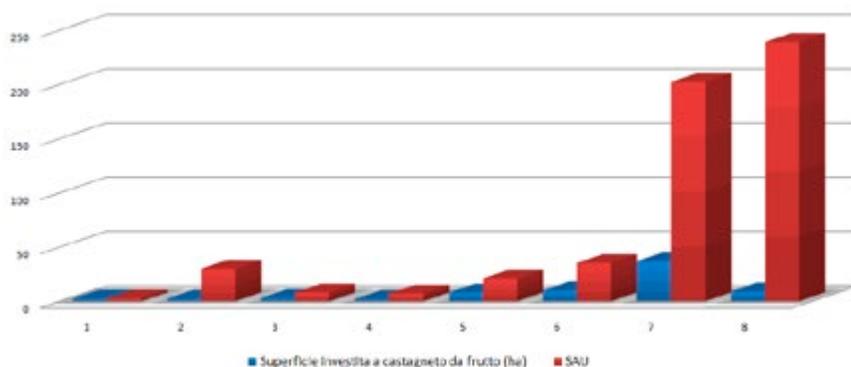
Per quanto riguarda la proprietà, tutti i castagneti sono risultati appartenere ai conduttori. Dalle interviste è emerso inoltre che il mercato degli affitti e delle compravendite è praticamente assente nel comune e nei territori limitrofi.

I soprassuoli vegetano a quote comprese tra 500 e 900 metri s.l.m. e sono caratterizzati da una densità media di 100 piante/ha. Le cultivar coltivate sono tutte riconducibili alla varietà marrone fiorentino.

Il valore medio della resa produttiva per unità di superficie (dati riferiti alla raccolta del 2011) è valutata in 970 chilogrammi. La produzione minima a ettaro rilevata risulta essere 750 kg/ha, la massima 1200 kg per unità di superficie.

Sono emerse difficoltà nella raccolta dei dati utili a effettuare la stima della produzione media per pianta a causa della variabilità che caratterizza annualmente la produzione di frutti. Si riportano, suddivisi per classe di età, i dati che è stato possibile ricavare tramite intervista:

Figura 13. Caratteristiche del campione analizzato. Superficie agricola utilizzata e superficie investita a castagno da frutto (valori espressi in ettari)



Fonte: nostra elaborazione

Età	Kg
<15 anni	9,7
tra 15 e 50 anni	15
tra 50 e 80 anni	16
oltre 80 anni	16

La produzione si presenta generalmente omogenea, con pezzature comprese tra 75 e 95 frutti per chilogrammo. Il Disciplinare di produzione della Indicazione geografica protetta marrone del Mugello (art. 3) prevede che il prodotto fresco sia caratterizzato da una pezzatura medio-grossa (non più di 80 frutti/kg), con una tolleranza del 10% in più in caso di annate sfavorevoli.

2.8 L'elaborazione dei dati

Le informazioni acquisite tramite questionario sono state trasferite su fogli di calcolo MS Excel®, appositamente impostati per redigere i bilanci aziendali. I dati relativi ai costi e ai prezzi sono riferiti all'anno 2011.

Per quanto riguarda la valutazione della produzione lorda vendibile, la resa unitaria media dei castagneti da frutto è risultata pari a 970 kg/ha circa. Mediamente più del 90% della produzione totale è destinata al mercato del fresco. I prezzi del prodotto fresco e del prodotto fresco curato sono stati differenziati in funzione del canale distributivo impiegato: dalle interviste è emerso, infatti, che i produttori spuntano un prezzo di 2,5 euro al chilogrammo dalla vendita a intermediari di commercio e un prezzo di 3,5 euro al chilogrammo vendendo i marroni direttamente in azienda oppure tramite il Consorzio di Tutela.

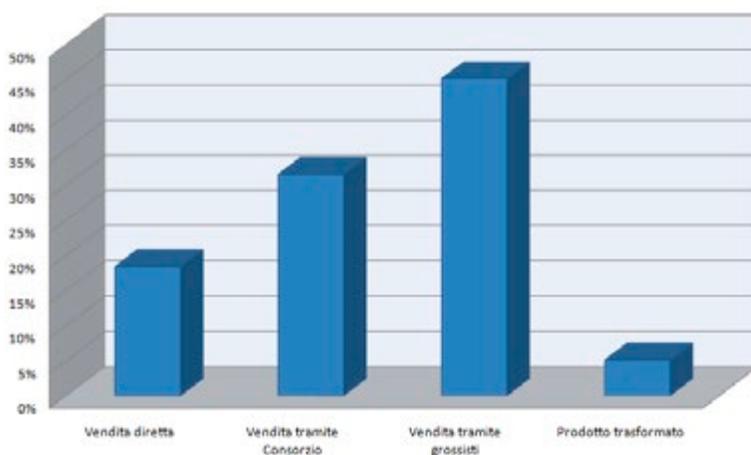
Il prodotto che non possiede le caratteristiche idonee, in termini di pezzatura, per essere commercializzato allo stato fresco come marrone del Mugello IGP, viene destinato alla produzione del marrone secco e della farina. Dalle indagini è stato possibile rilevare che alla trasformazione viene destinata in media una quantità inferiore al 10% della produzione totale. Ai fini dell'analisi economica è stata considerata una resa di trasformazione del 30% e un prezzo di 10 euro al chilogrammo per i marroni essiccati; per la farina è stata invece stimata una resa di trasformazione dal prodotto essiccato al prodotto sfarinato del 25% e un prezzo di otto euro al chilogrammo.

I costi di produzione e gestione dei castagneti da frutto IGP sono stati suddivisi per singola operazione culturale. I dati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario sono stati integrati soltanto qualora le informazioni risultassero parziali o totalmente assenti.

Nel caso di operazioni culturali effettuate per conto terzi sono state considerate le tariffe previste dal Prezziario forestale regionale adottato dalla Regione Toscana, relative agli interventi di miglioramento dei castagneti da frutto.

Per le opere di sistemazione della viabilità, invece, si è fatto riferimento ai prezzi indicati nel Prezziario regionale della Regione Toscana per opere edili e civili, integrati con i dati del "Bollettino degli Ingegneri" della Toscana per le voci mancanti (i dati si riferiscono al nolo a freddo delle macchine al netto dell'IVA).

Figura 14: Dati campionari. Canali distributivi impiegati dalle aziende castanicole per la vendita del prodotto fresco (valori medi riferiti all'unità di superficie ed espressi in percentuale sul totale)



Fonte: nostra elaborazione

I processi di trasformazione devono rispettare quanto previsto dal disciplinare di produzione. L'essiccazione avviene in "metati", su graticci e a fuoco lento e continuo alimentato esclusivamente da legna di castagno: sulla base delle dichiarazioni degli intervistati si è stimato che produrre un chilo di marroni essiccati con questa tecnica comporti una spesa di circa 40 euro al quintale. Il costo di produzione della farina ammonta, invece, a 60 euro al quintale.

Trattandosi di costi congiunti, i costi fissi (quote di reintegrazione, manutenzione e assicurazione) relativi ai macchinari impiegati sono stati calcolati sulla base delle effettive ore di impiego.

La quota di reintegrazione dei fabbricati è stata calcolata dividendo il valore del costo a nuovo dichiarato dai proprietari per la durata economica dei beni.

Le spese generali, le imposte, le tasse e i contributi sono state stabilite forfaitariamente sulla base dei dati rilevati tramite intervista.

Infine, per i finanziamenti pubblici a sostegno della castanicoltura, si è fatto riferimento, sulla base delle dichiarazioni degli intervistati, alla misura 122 del Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana per il periodo 2007-2013 "Migliore valorizzazione economica delle foreste". È opportuno comunque osservare che non tutti gli agricoltori, e in particolare quelli non professionali, presentano le domande di aiuto.

L'analisi dei costi di produzione ha permesso di identificare due differenti tipologie imprenditoriali: l'impresa a conduzione familiare di tipo hobbistico (tabella 7, tipologia A) e l'impresa a conduzione familiare di tipo professionale (tabella 7, tipologia B). Le variabili economiche in base alle quali è stata effettuata l'identificazione delle diverse tipologie di imprenditore sono la provenienza (familiare o sul mercato) e la tipologia (avventizia o salariata fissa) della manodopera.

In entrambe le tipologie imprenditoriali individuate prevale, infatti, il ricorso alla manodopera familiare, tuttavia, nella prima tipologia di aziende – in genere di proprietà di soggetti occupati part-time in agricoltura o di veri e propri hobbisti – la manodopera extra-familiare incide per meno del 40% sul fabbisogno di ore lavorative totali necessarie alla produzione di marroni ed è costituita da avventizi e da contoterzisti per le operazioni che richiedono un maggior livello di specializzazione. Nella seconda tipologia, l'incidenza della manodopera extra-familiare, espressa ancora una volta in termini di ore di impiego, supera, al contrario, il 40% del fabbisogno totale e raggiunge, in alcune realtà indagate, il 65%. La manodopera è inoltre composta quasi esclusivamente da dipendenti a tempo indeterminato.

Altri due parametri, in questo caso di natura tecnica, utilizzati ai fini della classificazione, sono rappresentati dalla superficie aziendale investita a castagneti da frutto e dall'incidenza percentuale della superficie dedicata alla coltura sulla SAU totale.

Le imprese familiari di tipo hobbistico risultano caratterizzate, infatti, da una superficie media (4,5 ha) destinata alla coltivazione del castagno decisamente più piccola rispetto a quella delle imprese professionali (23,5 ha). Per quanto riguarda il secondo parametro tecnico considerato, anche in questo caso le marronete incidono meno del 10% sulla SAU media aziendale nella prima tipologia imprenditoriale, mentre nella seconda l'incidenza percentuale delle marronete raggiunge il 20%, non assumendo in alcun caso, a livello puntuale, valori inferiori al 15%.

Tabella 7. Costi di produzione del marrone del Mugello IGP per due diverse tipologie imprenditoriali

OPERAZIONI	TIPOLOGIA A	TIPOLOGIA B
	TOT_HA (€)	TOT_HA (€)
Pulizia del sottobosco	36,22	23,51
Raccolta del prodotto	341,57	337,30
Trasporto	106,61	45,88
Stoccaggio	0,00	0,00
Cernita	8,44	2,35
Potatura	462,42	494,06
Trattamenti fitosanitari	0,00	0,00
Condizionamenti	0,00	0,00
Operazioni di ingegneria idraulica	13,17	64,28
Mantenimento muretti a secco o terrazzamenti	0,00	0,00
Manutenzione della viabilità	66,98	59,88
Innesti	18,48	0,00
Totale	844,24	967,21
Costi fissi medi / ha	435,13	234,87
COSTI TOTALI	1279,37	1202,09

Fonte: nostra elaborazione

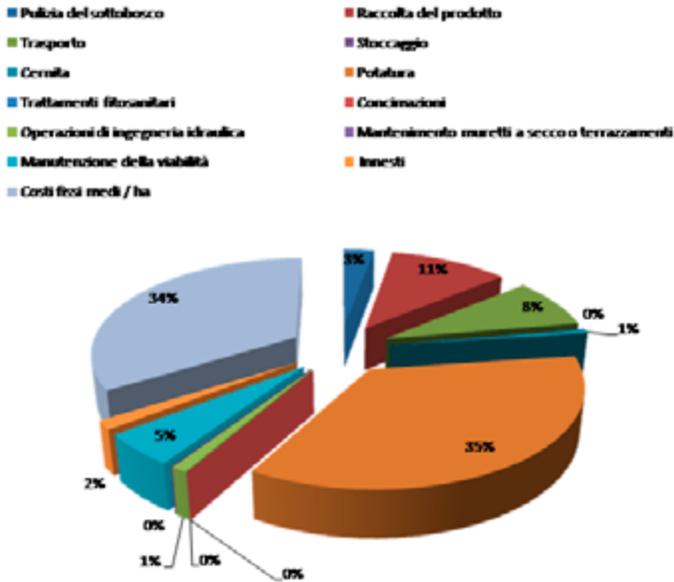
Analizzando i valori medi riferiti all'unità di superficie delle singole voci di costo è possibile effettuare un confronto tra le due diverse tipologie imprenditoriali individuate.

Le spese medie totali a ettaro ammontano a 1279 euro per la tipologia imprenditoriale di tipo hobbistico e a 1202 euro per quella di tipo professionale. La potatura e la raccolta sono le operazioni colturali che gravano maggiormente sui costi di produzione. La potatura, in particolare, rappresenta l'intervento più oneroso in assoluto, incidendo sui costi totali per più del 30% in entrambe le tipologie di impresa.

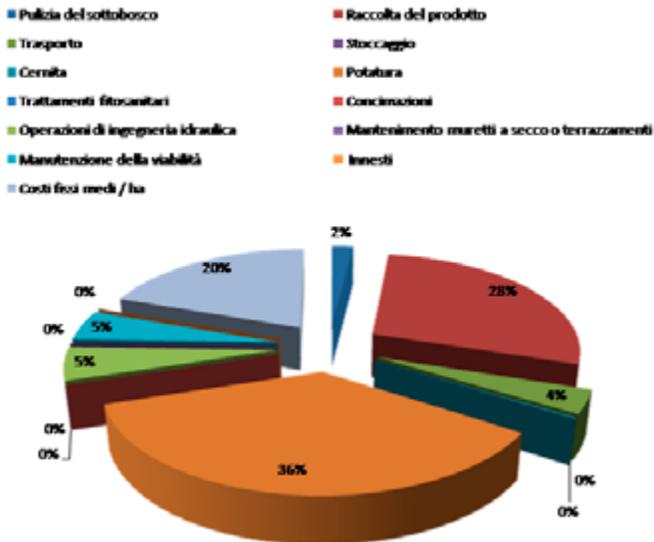
La raccolta viene effettuata quasi esclusivamente in modo manuale e richiede, quindi, un forte apporto di manodopera. La maturazione dei frutti, inoltre, è scalare a partire dalla prima decade di ottobre e impegna gli addetti tutti i giorni per circa un mese. La voce di spesa incide sul totale dei costi per l'11% nelle imprese a conduzione familiare di tipo

Figura 15. Incidenza percentuale delle singole voci di spesa sui costi totali di produzione per le due diverse tipologie imprenditoriali individuate

Tipologia imprenditoriale familiare di tipo hobbistico



Tipologia imprenditoriale familiare professionale



Fonte: nostra elaborazione

hobbistico e per il 28% in quelle a conduzione familiare di tipo professionale. Il minor onere sostenuto dalla prima tipologia di impresa per lo svolgimento di questa operazione è imputabile al fatto che la manodopera impiegata è quasi esclusivamente familiare e quindi rappresenta un costo implicito ai fini del bilancio. La seconda tipologia, ricorrendo in misura maggiore a manodopera extra-familiare, deve invece sostenere le spese relative alla retribuzione dei salariati, che costituiscono effettivamente un costo esplicito per l'imprenditore.

Alle operazioni di stoccaggio e cernita, essendo effettuate esclusivamente con manodopera familiare in entrambe le tipologie imprenditoriali analizzate, sono associati oneri di entità trascurabile.

L'incidenza dei costi di trasporto è dell'8% e del 4% rispettivamente per la tipologia di tipo hobbistico e per quella di tipo professionale.

Le concimazioni e gli interventi fitosanitari non vengono eseguiti da nessuna delle due tipologie di impresa, per questo motivo ad esse è associata una spesa di entità nulla: la coltura del marrone del Mugello IGP, infatti, è biologica e il disciplinare di produzione proibisce il ricorso a fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi.

La manutenzione della viabilità incide sui costi per circa il 5% in entrambe le tipologie, mentre le operazioni di ingegneria idraulica rappresentano l'1% delle spese totali per la tipologia imprenditoriale di tipo hobbistico e il 5% per la tipologia familiare professionale.

Per gli interventi di manutenzione di muretti a secco o terrazzamenti sono impiegati fattori apportati direttamente dall'imprenditore in entrambi i casi analizzati: a questa voce è associata, quindi, una spesa nulla.

Per concludere, la minore incidenza (20%) dei costi fissi nella tipologia imprenditoriale di tipo professionale rispetto a quella di tipo hobbistico (34%) è da attribuirsi con buona probabilità alla presenza di economie di scala.

2.9 Risultati e conclusioni

La tabella 8 riporta, per le due differenti tipologie di imprese individuate, le voci principali del bilancio economico, espresse in valori medi e riferite all'unità di superficie.

Si può notare che il valore relativo al reddito netto associato alla tipologia di imprese a conduzione familiare di tipo hobbistico è più alto (1499,74 euro/ha) rispetto a quello relativo alla tipologia di imprese a conduzione familiare professionale (818,17 euro/ha).

Il dato trova spiegazione nel fatto che le aziende appartenenti alla seconda tipologia imprenditoriale si rivolgono principalmente al mercato per acquisire i fattori necessari al processo produttivo, sostenendo esplicitamente dei costi: la manodopera, più precisamente, rappresenta una voce

Tabella 8. Risultati dell'analisi economica per le due diverse tipologie imprenditoriali (i risultati sono comprensivi dei costi relativi a interessi e beneficio fondiario)

Voce di bilancio (€)	Tipologia imp.familiare hobbistica	Tipologia imp. Familiare professionale
Plv / ha	2894	2133
Costi fissi medi / ha	435	235
RN / ha	1499	818
Remunerazione lavoro familiare	8,45	10,7
Aiuti medi / ha	548	770
RN con aiuti / ettaro	2048	1588
Remunerazione lavoro con aiuti 122	11,54	20,77

di spesa molto onerosa, in quanto costituita prevalentemente da salariati fissi. Nelle aziende appartenenti alla tipologia familiare hobbistica, invece, vi è un maggior apporto da parte dell'imprenditore di fattori produttivi; la manodopera, in particolare, è di provenienza principalmente familiare e incide quindi in misura minore sui costi totali.

Confrontando i valori relativi alla remunerazione del lavoro familiare, invece, si rileva che questi risultano notevolmente più alti per la tipologia imprenditoriale familiare professionale, sia in presenza che in assenza di contributi pubblici.

Per verificare se nelle realtà indagate i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, e nello specifico il fattore manodopera, siano adeguatamente remunerati, si possono confrontare i risultati ottenuti dalle analisi economiche svolte³ con la retribuzione lorda prevista dai contratti collettivi del lavoro per i lavoratori dipendenti fissi⁴ (8,94 euro/ha per gli operai di primo livello) e avventizi (7,5 euro/ha).

In entrambe le tipologie individuate i valori relativi alla retribuzione della manodopera familiare risultano superiori al prezzo di mercato della manodopera avventizia anche in assenza di contributi pubblici. Nel caso della tipologia imprenditoriale professionale, inoltre, alla manodopera fa-

³ Per effettuare l'analisi si è proceduto al calcolo del reddito da lavoro familiare, determinato detraendo dal reddito netto i costi impliciti relativi al capitale fondiario (*Bf*) e al capitale di esercizio (*I*). Al *Bf* è stato attribuito il valore di 89,25 euro a ettaro, mentre gli interessi sul capitale di esercizio anticipato sono stati valutati considerando un saggio pari al 2%. In entrambi si è fatto riferimento ai dati ARSIA relativi agli studi realizzati nel contesto del servizio "Analisi economiche".

⁴ Il prezzo della manodopera rappresenta, quindi, il minimo sindacale.

miliare è associato un valore maggiore della retribuzione oraria prevista dai CCNL per i lavoratori agricoli fissi. Ciò permette di affermare che la castanicoltura si rivela essere efficiente da un punto di vista economico, e può rappresentare sia una forma di integrazione del reddito familiare, che un'importante attività imprenditoriale nella zona indagata.

I finanziamenti del PSR, tuttavia, influiscono notevolmente sui risultati: in presenza di contributi pubblici, infatti, la retribuzione oraria della manodopera apportata dall'imprenditore e dalla sua famiglia risulta di 11,54 euro per la tipologia di imprese a conduzione familiare non professionale e arriva addirittura a 20,77 euro per la tipologia imprenditoriale familiare professionale.

CAPITOLO 3

IMPORTANZA DEI PRODOTTI A DENOMINAZIONE, ANALISI SWOT DEL CASO DI STUDIO E LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DEL SETTORE CASTANICOLO LOCALE

Nei precedenti capitoli sono state analizzate le principali tematiche economiche e politiche che coinvolgono le aree rurali marginali, con particolare riferimento al comune di San Godenzo, il quale in modo esemplificativo rappresenta le potenzialità e le criticità di un sistema territoriale montano marginale. La ricerca, nello specifico, ha avuto l'obiettivo di effettuare una valutazione in termini monetari e qualitativi delle funzioni produttive ed extra-produttive svolte dai castagneti da frutto.

La castanicoltura, infatti, costituisce una forma di agricoltura marginale con elevatissime potenzialità multifunzionali. Il marrone, inoltre, rappresenta una delle eccellenze nel contesto locale, capace di caratterizzare il territorio e di renderlo riconoscibile all'occhio dei consumatori, grazie anche al marchio IGP. Il Consorzio, in questa realtà territoriale, svolge un ruolo assai importante nel valorizzare la produzione e nel garantire e mantenere un livello di prezzo che altrimenti difficilmente potrebbe essere spuntato dai singoli imprenditori. In questo contesto, infatti, sebbene la scelta di conferire o meno il prodotto al Consorzio sia affidata in modo autonomo agli imprenditori, la presenza del marchio e della struttura di tutela di per sé favorisce tutti i produttori, in quanto è capace di stabilire e garantire un prezzo di riferimento per il mercato. Questo meccanismo fa sì che gli imprenditori non siano soggetti a operazioni speculative da parte del mercato in quanto permane la possibilità di conferimento al Consorzio, al prezzo garantito.

In questo capitolo, viene sottolineata l'importanza per lo sviluppo del territorio della presenza di prodotti di qualità, tutelati da denominazione geografica, di cui il marrone del Mugello IGP è un esempio.

Successivamente si fornisce una interpretazione dei risultati descritti nei precedenti capitoli, secondo il modello di analisi *swot*.

3.1 prodotti agroalimentari tipici e loro denominazione

Alcuni prodotti agro-alimentari presentano un forte legame con il territorio, poiché sono tradizionalmente legati a questo e ne sono carat-

teristici. I prodotti in questione si sono evoluti nel tempo insieme alle condizioni pedoclimatiche dell'ambiente di produzione, alle tecniche di lavorazione e alla società. I prodotti caratteristici, tipici, in francese sono detti *produits du terroir*, che in italiano può essere tradotto con “prodotti locali” o “prodotti del territorio”, anche se le traduzioni non rendono bene l'idea del significato intrinseco della parola *terroir*. Questa parola, infatti, indica un'estensione di territorio considerata secondo le sue caratteristiche fisiche, le sue attitudini agricole, il suo modo di vivere, la sua cultura, tali da renderla unica e irripetibile.

Di seguito sono riportati alcuni elementi che rendono il prodotto agroalimentare caratteristico.

Le peculiarità del territorio

Comprendono le caratteristiche pedoclimatiche, fisiche e genetiche del territorio, le quali conferiscono al prodotto agroalimentare degli attributi tipici.

La cultura e le tradizioni locali

Un prodotto agroalimentare tipico di una certa zona evolve parallelamente ai saperi e alle tradizioni della collettività locale, sia dal punto di vista produttivo che di usanze culinarie. Questo fa sì che la metodologia di produzione si tramandi di generazione in generazione e che s'infonda nella comunità la consapevolezza di realizzare un prodotto caratteristico ed esclusivo, il quale assume col tempo una valenza identitaria.

Dimensione collettiva del prodotto

Il prodotto tipico, a differenza di altri prodotti di qualità specifica (come ad esempio un prodotto da agricoltura biologica), è strettamente legato non a un singolo individuo o impresa ma a una collettività di attori, in virtù del legame con un dato territorio che si è affermato, affinato, consolidato e modificato nel corso del tempo (Arfini *et al.* 2010). Il prodotto tipico, pertanto, è scaturito da un'interazione tra i diversi produttori locali e tra loro e la collettività.

Il prodotto tipico agroalimentare è portatore di diversi aspetti positivi, che vanno a beneficio della zona di produzione e della comunità locale, quali la salvaguardia della cultura e delle tradizioni, la tutela dell'ambiente e contribuisce ad accrescere la coesione della popolazione.

Nasce così l'esigenza di tutelare le produzioni caratteristiche e legarle indissolubilmente al territorio di origine, attraverso il riconoscimento delle denominazioni DOP e IGP.

L'applicazione del marchio di denominazione ai prodotti agroalimentari caratteristici permette di regolare il sistema produttivo, renderlo visibile e mostrare il nome del territorio al quale il prodotto è legato. La denominazione consente così al consumatore di percepire tutti i valori e la cultura che stanno dietro a un prodotto tipico.

Insieme alla denominazione, anche le azioni di valorizzazione delle produzioni tipiche sono una fonte di sviluppo del territorio. Ad esempio, il marketing territoriale legato alla filiera produttiva tipica locale, rafforza l'immagine del territorio stesso e può tramutarsi in un beneficio economico per la collettività, grazie alla creazione di sagre, festival e altri eventi legati al prodotto.

3.2 Il regolamento CE n. 510/06

Il regolamento (CE 510/06) contiene le norme che disciplinano la definizione e la protezione delle Denominazioni di origine protetta (DOP) e delle Indicazioni geografiche protette (IGP) dei prodotti agro-alimentari; tale regolamento aggiorna il precedente Reg. CE n. 2081/92.

Il campo di applicazione del Reg. n. 510/06 si riferisce ai prodotti agricoli destinati all'alimentazione umana che possono essere protetti; questi sono elencati nei seguenti documenti:

- prodotti alimentari previsti dall'art. 32 del trattato che istituisce la Comunità Europea, contenuti nell'allegato I del trattato stesso;
- prodotti alimentari elencati nell'allegato I del Reg. n. 510/06;
- prodotti agricoli elencati nell'allegato II del Reg. n. 510/06.

Il regolamento non si applica per i prodotti del settore vitivinicolo, per i quali viene applicata una normativa apposita.

La distinzione tra le due categorie di denominazione (DOP e IGP) viene fornita dall'articolo 2 del regolamento, intendendo per:

Denominazione di origine protetta (DOP)

“Il nome di una regione, di un luogo determinato o in casi eccezionali di un Paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare:

- originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale Paese;
- la cui qualità o le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico comprensivo dei fattori naturali;

- la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengano nell'area geografica delimitata”.

La definizione sottolinea il forte legame tra territorio e prodotto: quest'ultimo è scaturito esclusivamente dalla presenza dell'ambiente circostante ed è stato trasformato od elaborato nel territorio stesso. Il prodotto assume delle connotazioni che lo legano fortemente al territorio di produzione, questo è unico e non è riproducibile alla stessa maniera in altre zone.

Indicazione geografica protetta (IGP)

“Il nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un Paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare:

- come originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale Paese e
- del quale una determinata qualità, la reputazione o un'altra caratteristica possono essere attribuite a tale origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengano nell'area geografica determinata”.

In apparenza le definizioni di DOP e IGP fornite dal regolamento sono simili, vi sono però alcune differenze. Nel DOP tutte le qualità e caratteristiche del prodotto agroalimentare sono scaturite dal territorio di riferimento, nel caso dell'IGP, invece, basta una determinata qualità o caratteristica legata al territorio. Nel caso dell'IGP viene altresì introdotto il concetto di “reputazione” del prodotto: basta che un prodotto abbia una certa reputazione per essere legato al territorio. Altra differenza è data dal concetto di trasformazione ed elaborazione del prodotto: per essere DOP la produzione, trasformazione ed elaborazione del prodotto devono avvenire nell'area geografica delimitata (tutto il processo deve avvenire nella zona stabilita); invece nel caso dell'IGP si parla di produzione e/o trasformazione e/o elaborazione. Per essere IGP, quindi, basta che avvenga nella zona anche solo una fase del processo produttivo, purché tale fase conferisca al prodotto quelle determinate caratteristiche o qualità distintive legate al territorio.

Il regolamento attua quindi un sistema di protezione unitario per le due diverse tipologie di denominazione, le quali si distinguono l'una con l'altra per il diverso grado di legame con il territorio di produzione.

Il regolamento, nell'articolo 4, stabilisce che per ottenere la denominazione DOP o IGP, il prodotto agroalimentare deve attenersi a un proprio disciplinare di produzione. Il disciplinare deve contenere almeno i seguenti punti fondamentali:

- il nome del prodotto agro- alimentare seguito da dicitura DOP o IGP;
- la descrizione del prodotto e della sua composizione; in più possono essere menzionate le principali caratteristiche fisico-chimiche, alimentari, organolettiche;
- la delimitazione della zona geografica di produzione o l'indicazione della zona che dona al prodotto le peculiari caratteristiche (nel caso dell'IGP);
- le condizioni dimostranti che il prodotto agroalimentare è originario della zona geografica delimitata;
- la descrizione del metodo di ottenimento del prodotto agricolo o alimentare;
- gli elementi che giustificano il legame fra le caratteristiche peculiari del prodotto e l'ambiente geografico di riferimento;
- il nome e l'indirizzo delle autorità o degli organismi che verificano il rispetto delle disposizioni del disciplinare, e i relativi compiti specifici.

Proprio quest'ultimo punto è importante, perché il disciplinare individua l'organismo di controllo, indipendente, incaricato di controllare il processo di produzione e di certificare i prodotti.

Le funzioni del disciplinare non sono solamente riconducibili a un aspetto normativo di regolamentazione del processo produttivo, ma assumono altresì un importante ruolo divulgativo. Infatti, le caratteristiche intrinseche del prodotto, la metodologia di produzione e il legame dello stesso con il territorio, contenute nel disciplinare, sono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, permettendo così ai produttori di comunicare ai consumatori l'originalità e l'affidabilità del prodotto agro-alimentare.

Il regolamento, nell'articolo 5, stabilisce che la domanda di registrazione del prodotto agroalimentare nel Registro delle denominazioni, può essere presentata esclusivamente da un'associazione. Per associazione il regolamento fornisce la seguente definizione: "qualsiasi organizzazione, a prescindere dalla sua forma giuridica o dalla sua composizione, di produttori o di trasformatori che trattano il medesimo prodotto agricolo o il medesimo prodotto alimentare". La richiesta, quindi, può essere presentata da una qualsiasi associazione di produttori del bene da registrare, non solo da parte dei Consorzi di Tutela; inoltre, se il prodotto agroalimentare in questione è storicamente prodotto in più zone, possono fare domanda più associazioni insieme.

3.3 I Consorzi di Tutela: l'evoluzione della normativa nazionale

L'esperienza italiana dei Consorzi di Tutela rappresenta, nel contesto comunitario, una peculiarità. Precedentemente all'emanazione del

regolamento CEE n. 2081/92 e del regolamento CEE n. 2082/92, per mezzo dei quali la Comunità Europea ha istituito il regime di protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette, nei paesi europei una disciplina specifica in materia di indicazioni geografiche era totalmente assente oppure prevedeva già la presenza di un sistema gestito a livello centrale da strutture pubbliche; in Italia, al contrario, le funzioni di tutela della qualità delle denominazioni geografiche sono state svolte dai Consorzi di Tutela, soggetti di diritto privato, fino all'entrata in vigore delle norme comunitarie.

Attraverso il Reg. CEE n. 2081/92, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, e il Reg. CEE n. 2082/92, relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari, la CE ha istituito un sistema volontario di protezione, che conferisce ai produttori interessati la possibilità di proteggere determinate denominazioni attraverso la loro registrazione (Catanzaro, Licciardo 2006).

Gli organismi deputati a governare la denominazione stessa e, quindi, autorizzati a inoltrare una domanda di registrazione¹ sono stati individuati dal legislatore comunitario nelle associazioni o, a determinate condizioni, nelle persone fisiche o giuridiche.

Con questa disposizione è stata riconosciuta all'indicazione geografica la natura di bene pubblico, non oggetto di appropriazione individuale. I produttori, ereditari di una conoscenza tramandata nel tempo, sono i soli ad essere legittimati a fissare le regole di produzione e le caratteristiche del prodotto (Marescotti 2010). Una volta ottenuta la registrazione, cessa di fatto l'obbligatorietà dell'esistenza di un'organizzazione collettiva, e l'utilizzazione dell'indicazione geografica può tornare ad essere una scelta delle singole imprese (Marescotti 2010).

I prodotti che godono della protezione dell'indicazione geografica sono sottoposti a un sistema di controllo. Le strutture predisposte al controllo sui prodotti agricoli recanti una denominazione protetta sono rappresentati da una o più autorità di controllo designate e/o da uno o più organismi privati, purché rispondenti a una serie di requisiti, tra i quali la conformità alla norma UNI CEI EN 45011.

I regolamenti comunitari hanno lasciato autonomia agli Stati membri nella scelta dei soggetti predisposti alle attività di controllo, purché siano offerte garanzie di obiettività e di imparzialità nei confronti dei produttori e dei trasformatori sottoposti al sistema: con queste disposizioni sono state sostanzialmente esplicitate, infatti, l'autonomia degli organismi

¹. Il Regolamento intende per "associazioni" qualsiasi organizzazione, a prescindere dalla sua forma giuridica o dalla sua composizione, di produttori e/o di trasformatori interessati al medesimo prodotto agricolo o al medesimo prodotto alimentare.

di controllo da una parte, e il requisito di indipendenza dell'ente certificatore dall'altra.

Per quanto riguarda l'Italia, l'adeguamento alle disposizioni europee ha previsto il superamento dell'esperienza nazionale di autocontrollo svolta dai Consorzi di Tutela: il modello comunitario ha reso non conforme alla legge, infatti, il modello di autocertificazione dei Consorzi, a causa della coincidenza fra organismo di controllo e soggetto sottoposto al controllo.

Il nuovo sistema normativo relativo ai Consorzi di Tutela è stato definito attraverso la legge comunitaria n. 128 del 24 aprile 1998, successivamente modificata dalla legge comunitaria 1999, n. 526 (recante disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee) e quattro decreti ministeriali: il D.M. n. 61413 del 12 aprile 2000 recante disposizioni generali relative ai requisiti di rappresentatività dei consorzi di tutela delle denominazioni di origine protette (DOP) e delle indicazioni geografiche protette (IGP) e successive modifiche e integrazioni², il D.M. n. 61414 del 12 aprile 2000 sull'individuazione dei criteri di rappresentanza negli organi sociali dei Consorzi di Tutela delle denominazioni di origine protette (DOP) e delle indicazioni geografiche protette (IGP), il decreto n. 410 12 settembre 2000 recante la "Adozione del regolamento concernente la ripartizione dei costi derivanti dalle attività dei Consorzi di tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette incaricati dal Ministero delle politiche agricole e forestali" e, infine, il D.M. 12 ottobre 2000 relativo alla collaborazione dei Consorzi di Tutela delle DOP e IGP con l'Ispettorato centrale repressione frodi nell'attività di vigilanza, tutela e salvaguardia delle DOP e IGP.

L'art. 14 della legge comunitaria n. 526/99 "Modifica dell'articolo 53 della legge 24 aprile 1998, n. 128" ha individuato nella figura dell'attuale Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali l'autorità nazionale preposta al coordinamento delle attività di controllo e vigilanza sulle denominazioni protette e sulle attestazioni di specificità e responsabile della vigilanza sulla stessa. L'attività di controllo è stata invece affidata a autorità pubbliche designate e organismi privati autorizzati con decreto del Mipaaf. L'attività di vigilanza è, infine, affidata all'Ispettorato centrale Repressione Frodi e ai Consorzi di Tutela.

² Il decreto è stato modificato dal D.M. 10 maggio 2001 "Integrazione ai decreti 12 aprile 2000 recanti rispettivamente le disposizioni generali relative ai requisiti di rappresentatività e l'individuazione dei criteri di rappresentanza negli organi sociali dei consorzi di tutela delle denominazioni di origine protette (D.O.P.) e delle indicazioni geografiche protette (I.G.P.)" e dal D.M. 4 maggio 2005 "Modalità di deroga alla condizione posta all'articolo 2 del decreto 12 aprile 2000, recante disposizioni generali relative ai requisiti di rappresentatività dei consorzi di tutela delle denominazioni di origine protette (D.O.P.) e delle indicazioni geografiche protette (I.G.P.)".

I Consorzi di Tutela, in particolare, vengono disciplinati al comma 15 dello stesso articolo.

I consorzi sono istituiti ai sensi dell'articolo 2602 del Codice civile e vengono riconosciuti attraverso decreto ministeriale. Ad essi si assegnano le funzioni di tutela, promozione, valorizzazione del prodotto e informazione del consumatore. Citando esplicitamente la norma, i campi di azione ad essi attribuiti sono, precisamente, i seguenti:

- avanzare proposte di disciplina regolamentare e svolgono compiti consultivi relativi al prodotto interessato;
- definire programmi recanti misure di carattere strutturale e di adeguamento tecnico finalizzate al miglioramento qualitativo delle produzioni in termini di sicurezza igienico-sanitaria, caratteristiche chimiche, fisiche, organolettiche e nutrizionali del prodotto commercializzato;
- promuovere l'adozione di delibere con le modalità e i contenuti di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, purché rispondano ai requisiti di cui al comma 17 del presente articolo;
- collaborare, secondo le direttive impartite dal Ministero delle politiche agricole e forestali, alla vigilanza, alla tutela e alla salvaguardia della DOP, della IGP o della attestazione di specificità da abusi, atti di concorrenza sleale, contraffazioni, uso improprio delle denominazioni tutelate e comportamenti comunque vietati dalla legge; tale attività è esplicita a ogni livello e nei confronti di chiunque, in ogni fase della produzione, della trasformazione e del commercio.

Per mezzo di queste disposizioni alle organizzazioni riconosciute è stata preclusa la funzione di controllo, ma è stata accordata la prerogativa di vigilanza e tutela sulla produzione e commercio delle denominazioni.

Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali può procedere alla sospensione o alla revoca del provvedimento di riconoscimento dei Consorzi che non adempiono agli obblighi di legge.

Il D.M. 12 aprile 2000 ha successivamente approfondito la materia, disponendo dei limiti di rappresentatività ai fini del riconoscimento da parte del Ministero: i Consorzi di Tutela devono rappresentare almeno i 2/3 della produzione controllata dall'organismo di controllo, mentre l'indice di rappresentatività negli organi sociali deve essere almeno pari al 66% per le categorie degli utilizzatori e dei produttori. Il requisito di rappresentatività è fondamentale ai fini del conferimento e del mantenimento dell'incarico da parte del Mipaaf.

La possibilità di accesso al Consorzio di Tutela, in maniera singola o associata, deve essere garantita a tutti i soggetti partecipanti al processo produttivo della DOP o della IGP tutelata.

I Consorzi riconosciuti, nello svolgimento dei compiti istituzionali, intervengono in rappresentanza e a tutela degli interessi di tutte le imprese che

partecipano alla produzione della denominazione. In tal senso un aspetto importante riguarda i costi sostenuti da queste organizzazioni per lo svolgimento delle attività attribuite loro dalla legge 21 dicembre 1999, n. 526. Il decreto interviene disponendo che questi oneri siano posti a carico di tutti i soggetti che aderiscono al consorzio e di tutti i soggetti “produttori e utilizzatori” della DOP o della IGP, anche non aderenti al Consorzio, secondo i criteri stabiliti con un secondo atto normativo, il decreto del Ministro delle politiche agricole e forestale del 12 settembre 2000, n. 410 “Adozione del regolamento concernente la ripartizione dei costi derivanti dalle attività dei Consorzi di Tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette incaricati dal Ministero delle politiche agricole e forestali”. La norma prevede che le spese derivanti dalle attività svolte dai Consorzi di Tutela e relative allo svolgimento delle funzioni istituzionali devono essere sostenuti da tutti gli iscritti al Consorzio, ma anche dai soggetti non iscritti che appartengono comunque alla filiera produttiva e che ricadono nelle categorie e individuate dal D.M. 12 aprile 2000, n. 61413. La quota da porre a carico di ciascuna categoria non deve superare la percentuale di rappresentanza prefissata dal D.M. 12 aprile 2000, n. 61414 e, all’interno di ciascuna categoria, i soggetti contribuiscono ai costi sostenendo un onere commisurato alla quantità di prodotto controllata dall’organismo privato autorizzato o dall’autorità pubblica designata per lo specifico prodotto e idonea ad essere certificata DOP o IGP.

Il decreto ha disposto, inoltre, che i costi derivanti da attività diverse da quelle previste dalla legge non possono essere attribuite ai soggetti non consorziati: con queste disposizioni il legislatore ha inteso rendere non obbligatoria l’adesione ai Consorzi per i produttori ed evitare, al tempo stesso, comportamenti opportunistici da parte di soggetti appartenenti alle diverse categorie di produttori.

Per quanto riguarda le attività di tutela svolte dagli organismi riconosciuti, il D.M. 12 aprile 2000 relativo alla collaborazione dei consorzi di tutela delle DOP e IGP con l’Ispettorato centrale repressione frodi nell’attività di vigilanza, tutela e salvaguardia delle DOP e IGP, ribadisce che i consorzi di tutela delle DOP e IGP, riconosciuti con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali o già autorizzati dal Ministero dell’industria, del commercio e dell’artigianato, devono collaborare con l’Ispettorato centrale repressione frodi nell’espletamento dell’attività di vigilanza, tutela e salvaguardia delle DOP e IGP. I due campi specifici di attività, all’interno dei quali questi organismi svolgono le proprie funzioni, sono definiti all’art. 2. Le attività svolte dai Consorzi riguardano in particolare:

- la verifica che le produzioni tutelate, per le quali sia completata l’attività di certificazione da parte dell’organismo di controllo autorizzato, rispondano ai requisiti qualitativi previsti dai disciplinari;

- la vigilanza sui prodotti similari, prodotti e/o commercializzati sul territorio dell'Unione europea, che con false indicazioni sull'origine, la specie, la natura e le qualità specifiche dei prodotti medesimi, possano ingenerare confusione nei consumatori e recare danno alle produzioni DOP e IGP nazionali.

I consorzi devono svolgere queste funzioni prevalentemente alla commercializzazione e inoltre non possono esercitare attività di verifica sugli organismi di controllo, né tantomeno svolgere attività di autocontrollo.

Concludendo, si ricorda che nel 2006 la normativa europea in tema di denominazioni geografiche è stata aggiornata con i Regolamenti nn. 509/06 e 510/06, che hanno abrogato e sostituito i Regolamenti nn. 2081/92 e 2082/92. Nel 2008 la Commissione europea, inoltre, ha avviato un'ulteriore revisione del sistema di protezione delle indicazioni geografiche con la pubblicazione del Libro Verde sulla "Qualità dei prodotti agricoli: norme di prodotto, requisiti di produzione e sistemi di qualità" (Com. 2008/641, del 15 ottobre 2008).

Il Ministero italiano delle politiche agricole, alimentari e forestali ha presentato alla Commissione un proprio dossier sul Libro Verde (n. 10957 del 18 dicembre 2008) (Mipaaf 2008), nel quale ha dato ampio spazio ai temi connessi alle denominazioni geografiche e ha espresso la posizione italiana sui quesiti posti dalla Commissione europea.

3.4 Prodotti a denominazione in Italia

In Italia le denominazioni dei prodotti agroalimentari ufficialmente riconosciute sono iscritte nel "Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette". In tutto sono presenti nel registro 241 denominazioni (dato del Mipaaf, aggiornato a marzo 2012). Le produzioni presenti nel registro hanno una forte identità territoriale e sono rappresentative del territorio stesso. Le produzioni iscritte sono riconducibili alle tipologie riportate nella tabella 9 sottostante; a titolo esemplificativo sono stati indicati alcuni prodotti per tipologia.

Nella tabella 10 seguente, sono riportate le regioni italiane con la relativa percentuale di prodotti iscritti nel registro delle denominazioni.

Le regioni che hanno un maggior numero di prodotti iscritti nel registro sono quelle del Nord e Centro-Italia. Queste regioni presentano una molteplicità di zone con prodotti agroalimentari caratteristici, dove si sono impegnate da subito per redigere un disciplinare di produzione e fare riconoscere dalla Comunità Europea il marchio di denominazione.

Tabella 9. Tipologia di prodotti inseriti nel registro delle denominazioni con alcuni esempi per tipologia

Tipologia di prodotti	Esempi per tipologia
Ortofrutticoli e cereali	Marrone del Mugello I.G.P. (Toscana) Limone di Sorrento I.G.P. (Campania)
Carni fresche	Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale I.G.P. (varie regioni centro Italia) Abbacchio Romano I.G.P. (Lazio)
Prodotti a base di carne	Lardo di Colonnata I.G.P. (Toscana) Bresaola della Valtellina I.G.P. (Lombardia)
Formaggi	Asiago D.O.P. (Prov. Auton. Trento, Veneto) Parmigiano Reggiano D.O.P. (Emilia Romagna, Lombardia)
Oli e grassi	Terre di Siena D.O.P. (Toscana) Vulture D.O.P. (Basilicata)
Pesci, molluschi, crostacei freschi	Acciughe sotto sale del Mar Ligure I.G.P. (Liguria)
Prodotti di panetteria, pasticceria	Pane di Altamura D.O.P. (Puglia) Ricciarelli di Siena I.G.P. (Toscana)
Altri prodotti	Zafferano di Sardegna D.O.P. (Sardegna) Aceto Balsamico di Modena I.G.P. (Emilia Romagna)

Fonte: nostra elaborazione su dati Mipaaf aggiornati a marzo 2012

La Regione Toscana annovera 24 produzioni iscritte, il 7,9% delle iscrizioni nazionali totali; la ripartizione delle tipologie di prodotti presenti nel registro del Mipaaf è riportata nella figura 17 seguente.

Le produzioni toscane iscritte più numerose sono quelle di tipo orto-frutticolo, le quali rappresentano il 34% del totale regionale (8 su 24 totali).

Quattro produzioni della tipologia “ortofrutticolo e cereali” riguardano il frutto del castagno e lavorazioni di questo; sono le seguenti:

- marrone del Mugello IGP (provincia di FI);
- castagna del Monte Amiata IGP (province di GR, SI);
- marrone di Caprese DOP (provincia di AR);
- farina di castagne della Lunigiana DOP (provincia di MS).

Le castagne e le produzioni annesse sono la metà dei prodotti orto-frutticoli regionali iscritti nel registro delle denominazioni e sono caratteristiche di varie zone della Toscana. Questo sottolinea l'importanza che il castagno ricopre per alcuni luoghi, sia dal punto di vista produttivo, sia da quello culinario e di valorizzazione del territorio.

Tabella 10. Percentuale di prodotti iscritti divisi per regione

Regione	% prodotti iscritti sul tot.
Abruzzo	2,6
Basilicata	2,9
Calabria	4,9
Campania	6,9
Emilia Romagna	10,8
Friuli Venezia Giulia	2
Lazio	7,5
Liguria	1
Lombardia	8,2
Marche	3
Molise	2
Piemonte	6,2
Prov. Aut. di Bolzano	1
Prov. Aut. di Trento	2,6
Puglia	4,9
Sardegna	2,3
Sicilia	8,5
Toscana	7,9
Umbria	2
Valle d'Aosta	1,3
Veneto	11,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Mipaaf aggiornati a marzo 2012

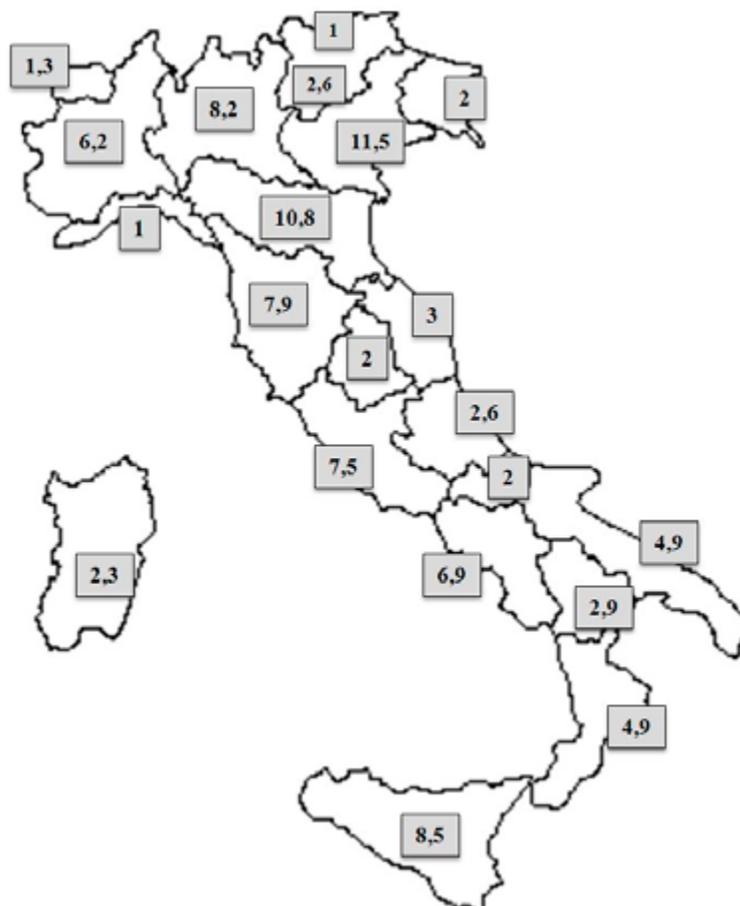
3.5 Il marrone del Mugello IGP

Il marrone del Mugello ha ottenuto il riconoscimento IGP da parte della Comunità Europea per mezzo del regolamento CE n. 1263 del 1 luglio 1996.

La zona di produzione ricopre, in un unico corpo, un'area di circa 87.420 ha, suddivisa tra i Comuni di Borgo San Lorenzo, Dicomano, Londa, Marradi, Palazzuolo Sul Senio, Rufina, San Godenzo, Scarperia e, infine, Vicchio di Mugello. I castagneti da frutto occupano complessivamente una superficie di circa 3300 ha.

Per fornire valori riguardanti la produzione di marroni, in termini sia quantitativi che monetari, facciamo riferimento allo studio condotto dal Deart dell'Università degli Studi di Firenze, in collaborazione con Arsia,

Figura 16. Percentuale di prodotti iscritti divisi per regione

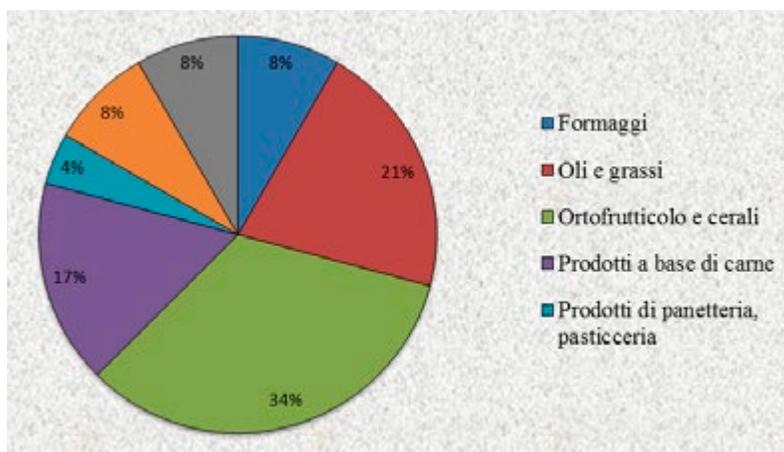


Fonte: nostra elaborazione su dati Mipaaf aggiornati a marzo 2012

“Stima del valore di produzioni agroalimentari di qualità in Toscana” (Rocchi *et al.* 2009). La produzione certificata di marroni del Mugello IGP, per l’anno di riferimento 2006, viene valutata in 464 quintali e il valore economico ammonta a 167.110 euro.

Il Rapporto sullo stato delle foreste della Toscana (RAFT) fornisce informazioni relative alla produzione di marroni del Mugello IGP per il periodo 2005–2009. Secondo i dati forniti da questa fonte, la produzione certificata di marroni per l’anno 2009 (dato più recente a disposizione), a fronte di un valore potenziale stimato in 200 tonnellate, è stata di 95 tonnellate. Analizzando i dati in serie storica si rileva che nell’arco

Figura 17. Ripartizione tipologie di prodotto iscritte nel registro delle denominazioni della Regione Toscana



temporale considerato la produzione castanicola media certificata risulta pari a 66,2 tonnellate. I valori più bassi si sono registrati negli anni 2005 (46 tonnellate) e 2008 (50 tonnellate). Il valore associato al 2009 rappresenta, al contrario, il massimo della serie.

La denominazione gode del supporto del Consorzio di Promozione e Tutela del Marrone del Mugello IGP. L'ente, istitutosi nel 2007 e divenuto operativo nel 2009, ha sostituito nelle sue funzioni l'Associazione Marrone del Mugello IGP, nata nel 1998 come organizzazione di produttori e commercianti, dotati di organismo autonomo di controllo.

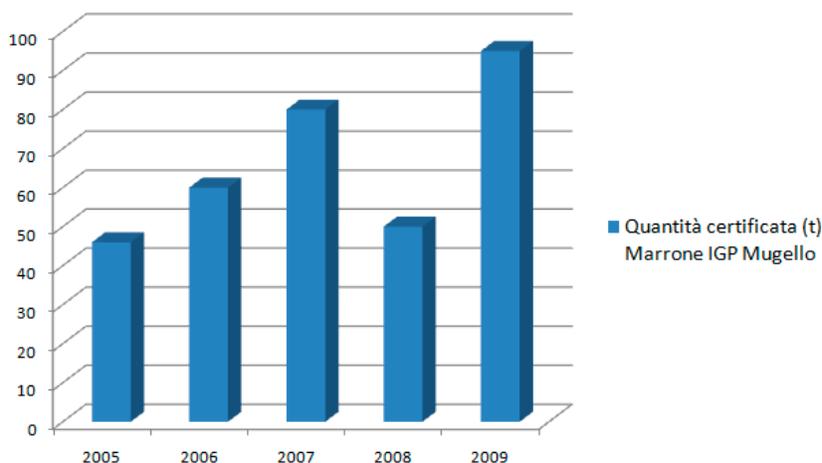
L'organizzazione svolge un importante ruolo di vigilanza sull'applicazione delle regole del Disciplinare di produzione, nell'interesse comune di tutti i soggetti coinvolti nella filiera. In questo senso rappresenta anche un punto di riferimento per gli iscritti, fornendo assistenza tecnica negli adempimenti burocratici e consulenza sugli aspetti legali relativi alla denominazione.

A ciò si aggiungono le funzioni che il Consorzio riveste a livello istituzionale: l'organizzazione è, infatti, l'organismo di riferimento per gli enti pubblici e cura, per conto degli associati, i rapporti con la pubblica amministrazione e con i soggetti privati.

L'ente è fortemente impegnato, inoltre, in attività finalizzate a valorizzare qualitativamente il prodotto e a favorire l'incontro della domanda e dell'offerta.

La valorizzazione del marrone del Mugello IGP viene realizzata attraverso azioni di comunicazione, promozione e informazione al consumatore. In pochi anni dalla sua istituzione, il Consorzio si è fatto promotore

Figura 18. Produzioni castanicole certificate IGP



Fonte: nostra elaborazione su dati RAFT

di molte iniziative e ha curato la partecipazione del prodotto a manifestazioni nazionali e internazionali (fiere agroalimentari, degustazioni presso centri commerciali, convegni).

Un'altra attività in cui l'organizzazione investe sforzi e risorse riguarda l'apertura di nuovi canali commerciali. Un limite allo sviluppo della denominazione geografica è rappresentato, infatti, dalla propensione da parte dei castanicoltori – emersa anche nel corso dell'indagine diretta condotta nel contesto del progetto di ricerca – a vendere i marroni al di fuori del Disciplinare di produzione e a destinare i frutti principalmente al mercato locale.

Un ostacolo alla commercializzazione del prodotto differenziato sui canali distributivi della grande distribuzione è rappresentato, inoltre, dai costi relativi alle fasi di insacchettamento e etichettatura dei marroni, i quali rappresentano un onere rilevante soprattutto per le realtà aziendali di minori dimensioni. Le aziende condotte da imprenditori agricoli non professionali in molti casi non possiedono affatto strutture e macchinari idonei per svolgere queste operazioni. Di conseguenza, parte del prodotto assegnato alla GDO raggiunge il canale di vendita priva di etichettatura, e quindi non differenziata, subendo in questo modo la forte concorrenza dei frutti provenienti dall'estero, i quali generalmente spuntano prezzi notevolmente più bassi.

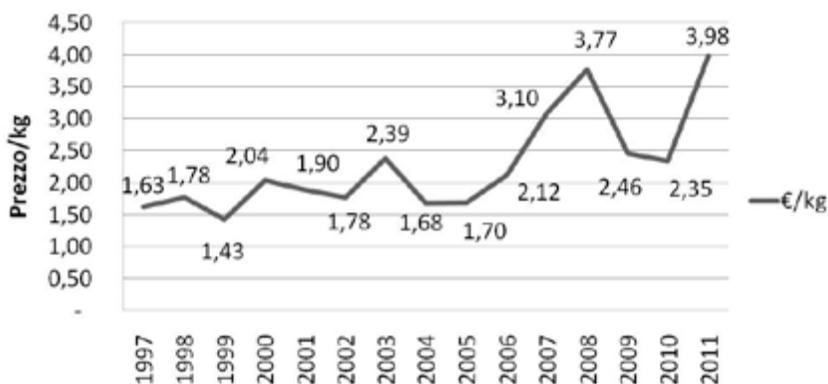
Un'esperienza promossa dal Consorzio che si è rivelata positiva in tal senso è costituita dalla costruzione di due centri di trattamento (cura) e confezionamento del marrone. La presenza di queste strutture

ha permesso ai castanicoltori di procedere in autonomia completa alle fasi di trattamento e insacchettamento dei propri marroni e di presentare al rivenditore finale un prodotto finito conforme al Disciplinare di produzione.

Il risultato delle strategie di marketing e di tutela messe in atto dal Consorzio può essere individuato nel mantenimento di un elevato prezzo di vendita del frutto nel tempo. Come si evince dal grafico sottostante; nonostante le forti oscillazioni cui è stato soggetto a causa della variabilità che caratterizza annualmente la produzione, il prezzo medio al chilogrammo del marrone è aumentato in seguito al riconoscimento dell'IGP, fino a raggiungere i 3,98 euro nel 2011.

Stando a quanto dichiarato dai castanicoltori nel corso delle indagini dirette e dai soggetti privilegiati nel contesto dei focus group, tale valore è soddisfacente e rispecchia la disponibilità da parte dei consumatori a pagare un *premium price* per il prodotto tipico.

Figura 19. Prezzo medio del marrone del Mugello IGP



Fonte: Dati Consorzio di Promozione e Tutela del Marrone del Mugello IGP

3.6 Swot analysis del settore castanicolo locale

Uno dei principali obiettivi che la ricerca si propone di perseguire è quello di fornire al decisore pubblico delle linee guida che possano indirizzare gli interventi di valorizzazione e diversificazione dell'attività primaria, in particolare della castanicoltura, nel territorio preso in esame.

Al fine di realizzare un quadro di riferimento critico del settore, si è fatto ricorso allo strumento metodologico dell'analisi *swot*, la quale prende in considerazione i seguenti elementi:

- *strenght* – punti di forza
- *weakness* – punti di debolezza
- *opportunities* – opportunità
- *threats* – minacce

Lo scopo dell'analisi è di definire le opportunità di sviluppo del settore, attraverso la valorizzazione dei punti di forza e il contenimento dei punti di debolezza, tenendo conto delle opportunità e delle minacce che derivano dall'ambiente esterno.

L'indagine è stata realizzata secondo il modello partecipato, attraverso la creazione di gruppi di lavoro composti da: tecnici del settore, ricercatori, rappresentanti del mondo castanicolo, Amministrazioni pubbliche a livello regionale e locale. Gli incontri sono stati coordinati dal DEI-STAF sezione Economia (Dipartimento della Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Firenze) e realizzati con la tecnica del focus group.

Di seguito poniamo in evidenza i fattori critici e i possibili elementi favorevoli dell'attività castanicola nell'area oggetto di studio.

Punti di forza

Dall'indagine è emerso che uno dei principali punti di forza del settore castanicolo è rappresentato dal radicamento di questa attività produttiva nel territorio. La coltivazione del castagneto per il frutto è diffusa ed esercitata da generazioni e, da quanto emerso nei focus group, non sembra essere una pratica a rischio di abbandono. Ciò è avvalorato anche dalle risposte fornite dal campione di castanicoltori sottoposti a intervista diretta nel contesto dello studio: nella totalità dei casi, infatti, è risultato che la continuazione delle tradizioni familiari è una delle principali motivazioni extra-economiche che spinge i produttori a dedicarsi a questa attività. Non è mai risultata, inoltre, da parte degli addetti, la volontà di abbandonare la pratica, almeno nel medio-breve periodo.

La coltivazione del castagno, del resto, riveste dal punto di vista economico un ruolo rilevante nell'area oggetto di studio: le analisi sviluppate nell'ambito della ricerca hanno evidenziato come la castanicoltura possa costituire effettivamente un'importante fonte di integrazione al reddito per gli addetti, molti dei quali praticano l'attività part-time o comunque sono occupati nel settore primario non a titolo principale.

La coltivazione del castagno, inoltre, è una forma di agricoltura con un'elevata connotazione multifunzionale e, oltre all'effetto produttivo, genera una serie di servizi ambientali e sociali per il territorio. Tra le più importanti funzioni extra-produttive svolte dal castagneto da frutto nell'areale esaminato si elencano la conservazione del suolo, la tutela della biodiversità, il mantenimento del paesaggio tipico e la prestazione

Tabella 11. Analisi *swot* – punti di forza

PUNTI DI FORZA
La castanicoltura è un'attività tradizionale radicata nel territorio da generazioni
Il Marrone Fiorentino è una varietà di pregio, apprezzata a livello nazionale ed internazionale
La castanicoltura può rappresentare un importante fonte di integrazione al reddito familiare oppure una vera e propria attività imprenditoriale
La produzione del Marrone del Mugello IGP è sostenibile dal punto di vista ambientale in quanto biologica
I frutti e gli alimenti derivati dalla trasformazione del marrone sono prodotti agroalimentari di qualità
Il castagneto svolge importanti funzioni extra – produttive a favore della collettività
La castanicoltura svolge un'importante funzione culturale e sociale per le comunità rurali
Riconoscimento della foresta di castagno come habitat naturale di interesse comunitario (SIC)
Presenza, all'interno del territorio oggetto d'indagine, di aree naturalistiche protette nazionali e regionali
Presenza del marchio IGP
Presenza del Consorzio di promozione e di tutela del Marrone del Mugello IGP
Presenza di produttori castanicoli non professionali part-time

di servizi ricreativi e didattici. In questo senso il settore può rappresentare un importante fattore per la valorizzazione e lo sviluppo dell'area secondo un modello di sviluppo rurale sostenibile.

Il legame tra il marrone e il territorio è sancito dalla presenza dell'IGP. Attraverso la registrazione dell'indicazione di origine protetta al marrone del Mugello è stato riconosciuto il requisito di "tipicità": le peculiarità del territorio, la cultura e le tradizioni locali conferiscono al prodotto le sue proprietà distintive.

Un ulteriore elemento positivo è rappresentato dalle caratteristiche di effettiva qualità che il frutto possiede: il marrone Fiorentino è una varietà di pregio, apprezzata a livello nazionale e internazionale, e il disciplinare del marrone del Mugello IGP dispone che i castagneti vengano coltivati secondo tecniche agronomiche tradizionali e di tipo biologico. La presenza del Marchio, infine, rende il prodotto riconoscibile all'occhio del consumatore, conferendogli attributi di originalità e di non imitabilità. Questi elementi sul mercato si traducono in vantaggi competitivi per i produttori rispetto ai competitors.

La denominazione gode del supporto del Consorzio di Promozione e Tutela del Marrone del Mugello IGP. La presenza di questa organizzazione costituisce sicuramente un punto di forza per lo sviluppo della denominazione e più in generale del settore. Tra le principali opportunità che un Consorzio di Tutela e Valorizzazione può offrire, oltre al rispetto del

disciplinare a vantaggio di tutti i soggetti coinvolti nella filiera, si ricorda la possibilità di programmare e gestire in modo unitario le azioni di marketing e di comunicazione, coinvolgendo al tempo stesso un numero elevato di aziende e quindi mettendo in atto operazioni commerciali difficilmente realizzabili a livello di singola impresa. L'ente è fortemente impegnato in attività finalizzate alla valorizzazione e alla promozione del prodotto. Si riscontra, come risultato delle strategie messe in atto dal Consorzio, che il prezzo medio al chilogrammo del marrone, nonostante le forti oscillazioni cui è soggetto per la variabilità della produzione, è aumentato costantemente in seguito al riconoscimento dell'IGP, fino a raggiungere i 4 euro circa nel 2011, valore considerato elevato dai produttori, come dichiarato nel corso delle indagini dirette e dei focus group.

Punti di debolezza

I principali punti di debolezza, intrinseci al settore, possono essere individuati nelle caratteristiche strutturali delle aziende e della filiera produttiva.

Per quanto riguarda il primo aspetto, le ridotte dimensioni delle realtà castanicole nel territorio preso in esame, la bassa professionalità di alcune tipologie di conduttori e la ridotta meccanizzazione delle operazioni colturali sono elementi che possono influire in maniera negativa sui risultati economici delle attività aziendali.

L'indagine svolta ha dimostrato che la manodopera extra-familiare incide fortemente sui costi di produzione, riducendo il reddito netto aziendale. Tra le operazioni più onerose, vi sono la raccolta e la potatura che richiedono un cospicuo apporto di forza lavoro.

L'orografia del territorio non facilita la meccanizzazione delle operazioni colturali, in quanto i castagneti vegetano a quote elevate, in stazioni caratterizzate da forte pendenza e terreni accidentati. La conformazione del territorio non consente inoltre la presenza di una viabilità capillare e ben distribuita, andando a incidere anche sui costi di trasporto.

A questo si deve aggiungere la sensibilità del castagno agli attacchi di patogeni (acari, insetti e funghi) che colpiscono diversi organi della pianta e la presenza sul territorio di animali nocivi. Annualmente i castanicoltori subiscono una perdita rilevante di produzione a causa delle muffe che colpiscono i frutti, rendendoli non commercializzabili e degli unguati che si cibano dei marroni.

A livello di filiera si evidenzia la presenza di un numero relativamente basso di produttori, che in alcuni casi immettono sul mercato quantità non elevate di prodotto, con conseguente polverizzazione dell'offerta, e l'importanza rivestita dagli intermediari di commercio.

In questo senso, uno dei maggiori vincoli allo sviluppo del settore, è rappresentato dalla scarsa propensione all'associazionismo da parte dei ca-

Tabella 12. Analisi *swot* – punti di debolezza

PUNTI DI DEBOLEZZA
Bassa disponibilità ad associarsi da parte dei castanicoltori
Molti intermediari tra produzione e vendita nella GDO
Dimensioni aziendali ridotte
Assenza di adeguata professionalità in alcune realtà indagate
Elevato costo di manodopera per alcune operazioni colturali, in particolare la raccolta
Sensibilità del castagno ai patogeni
Presenza di ungulati e nocivi che causano danni ai castagneti
Mancanza di politiche pubbliche specifiche di sostegno
Scarsa valorizzazione del prodotto da parte dei castanicoltori
I castagneti sono di difficile gestione a causa dell'orografia del territorio
La viabilità a servizio dei castagneti è insufficiente

stanicoltori. Le aziende, allo stato attuale, preferiscono agire individualmente e vendere i marroni ai grossisti, anche se spuntano prezzi inferiori rispetto a quelli che otterrebbero destinando la produzione al Consorzio di Promozione e Tutela del Marrone del Mugello IGP.

Opportunità

Buoni presupposti per il miglioramento della filiera produttiva risiedono nel legame che s'instaura tra il marrone e l'ambiente di produzione, sancito dalla presenza del marchio IGP.

La denominazione, infatti, oltre a tutelare e disciplinare la produzione, ha la funzione di promozione del territorio e dei suoi valori tradizionali ed è un'opportunità per attuare azioni di marketing territoriale, da parte dei produttori e delle istituzioni locali.

Insieme ad azioni di marketing, altre prospettive di miglioramento del settore castanicolo sono legate allo sfruttamento di nuovi sbocchi commerciali. Il prodotto, allo stato attuale, viene destinato principalmente al mercato locale; una possibilità di sviluppo della filiera è individuabile quindi nella ricerca di nuovi canali distributivi, dato il forte grado di apprezzamento di cui godono i marroni sia sul mercato nazionale che estero e il crescente interesse dei consumatori verso alimenti biologici e per diete speciali.

In questa ottica, può essere utile l'introduzione sul mercato di prodotti innovativi a base di castagna (ad esempio la birra, snack o prodotti di pasticceria), questo consentirebbe di diversificare la produzione e sfruttare canali commerciali alternativi.

Oltre agli aspetti legati alla produzione e alla commercializzazione dei marroni, ulteriori elementi di sviluppo e valorizzazione delle aziende e

Tabella 13 Analisi *swot* – opportunità

OPPORTUNITÀ
La castanicoltura presenta aspetti multifunzionali importanti
Marketing territoriale
Possibilità di sfruttare nuovi canali commerciali (esteri e nazionali)
Crescente interesse per alimenti da produzione biologica e per diete speciali
Diversificazione dei prodotti a base di castagne
Intenso legame con i valori tradizionali

del territorio fanno riferimento alla multifunzionalità della castanicoltura. Molte delle funzioni non di mercato svolte dalle aziende, infatti, possono essere internalizzate, permettendo così ai castanicoltori di differenziare le fonti di reddito. Un caso esemplificativo in tal senso è legato a uno degli aspetti multifunzionali più importanti, il mantenimento del paesaggio. Questa funzione non di mercato svolta dai castanicoltori consente di preservare il paesaggio tipico locale, che costituisce una forte attrattività per i turisti. A questo punto l'imprenditore, tramite la diversificazione in altre attività produttive quali l'agriturismo, potrebbe internalizzare l'esternalità (mantenimento del paesaggio), fornita alla collettività, all'interno della propria azienda.

Minacce

Un elemento critico, che mina la crescita del settore castanico, è rappresentato dalla circoscrizione dell'offerta. I produttori, infatti, avendo una sicurezza di vendita, allo stato attuale si rivolgono principalmente al mercato locale, evitando di espandere i canali distributivi: così facendo, il marrone e il territorio non sono resi noti anche al di fuori del luogo di origine. Nel caso in cui i castanicoltori, invece, decidessero di sfruttare canali commerciali esteri, una minaccia è costituita dalla concorrenza a ribasso esercitata sui mercati dai produttori asiatici. Oltre le problematiche legate alla commercializzazione dei marroni, esistono delle minacce concernenti la gestione ordinaria del castagno, in particolare la comparsa di nuovi insetti non autoctoni, dannosi per le piante, che destano preoccupazione per i produttori. Il cinipide galligeno del castagno, in particolare, è una vera e propria emergenza a livello locale e regionale, sebbene nel comune di San Godenzo ancora non siano stati riscontrati danni ingenti, a livello economico, sulla produzione. Gli avvistamenti del patogeno e le notizie inerenti gli attacchi dell'imenottero nei castagneti limitrofi, rendono urgenti interventi di prevenzione, monitoraggio e lotta attiva. Le minacce al settore castanico non condizionano

Tabella 14. Analisi *swot* – minacce

MINACCE
Importazione di fitopatie (es. cinipide galligeno del castagno)
Aumento di importazione di castagne provenienti da paesi asiatici
Perdita di quote di mercato sui mercati esteri
Abbandono dei castagneti se non sostenuti dalla politica
Aumento del rischio idrogeologico in seguito alla non adeguata gestione dei castagneti
Stress idrico estivo nell'area mediterranea, che espone i boschi di castagno a forme di deperimento (collegato a fenomeni di cambiamento climatico)

solo la gestione colturale e la produzione di marroni, la parte attinente al proprietario quindi, ma si ripercuotono anche sulla collettività. I castagneti, come rimarcato più volte in precedenza, svolgono importanti funzioni extra-produttive, che vanno a beneficio della comunità locale. Una delle esternalità della castanicoltura è il mantenimento del territorio; nell'ipotesi della non adeguata gestione del castagneto o dell'abbandono dell'attività, la collettività potrebbe sostenere dei costi ingenti per il ripristino dei danni causati da dissesti idrogeologici. A tal proposito, dai focus group effettuati con la pubblica amministrazione locale, è emerso che si sono già verificati dei fenomeni franosi, causati da incuria e mancanza di sistemazioni idraulico-forestali, su soprassuoli coltivati a castagno; sono episodi sporadici che tuttavia hanno rappresentato per la collettività un danno economico e un problema di sicurezza.

CAPITOLO 4

LINEE GUIDA PER LA VALORIZZAZIONE DEL SETTORE CASTANICOLO

Esistono delle buone opportunità per la valorizzazione della castanicoltura nell'area oggetto di studio, date le caratteristiche del prodotto, l'apprezzamento da parte dei consumatori e le esternalità fornite dal settore alla collettività.

Tuttavia, il tutto è subordinato alla risoluzione di una grave minaccia fitosanitaria che potrebbe pesantemente influenzare negativamente il futuro del settore. Il cinipide galligeno, infatti, sta mettendo a rischio tutta la produzione futura, con evidenti ripercussioni sulle performance economiche, che allo stato attuale la presente ricerca ha dimostrato essere positive. Sembra pertanto necessario e fondamentale intervenire in modo tempestivo, anche mediante azioni e finanziamenti pubblici, per tentare di contrastare lo sviluppo di questo patogeno che può mettere in seria discussione la permanenza stessa della attività castanicola nel territorio, con evidenti e gravi ripercussioni negative per il settore privato ma anche per l'intera collettività, viste le funzioni extra-produttive svolte dai castagneti da frutto.

Discrete opportunità per lo sviluppo del settore sono offerte dallo stretto legame esistente tra la castanicoltura, il territorio di produzione e i valori tradizionali locali. Ciò è emerso dai focus group, nel corso dei quali è stata riscontrata la naturale propensione dei produttori a mantenere l'attività, esercitata da generazioni. Lo stretto legame tra marrone e territorio, è sancito dalla denominazione IGP: a rendere il marrone del Mugello IGP un prodotto tipico, infatti, hanno contribuito le peculiarità del territorio, la cultura e le tradizioni locali e l'interazione tra produttori e la collettività. La presenza del marchio IGP consente di potenziare l'immagine dell'areale di produzione, di aumentare le risorse economiche della comunità, rappresentando quindi la premessa per la riuscita di azioni di marketing territoriale.

Il legame tra prodotto e territorio è rafforzato dalle funzioni non di mercato svolte dai castagneti da frutto. Il settore castanicolo, come mostrato ampiamente nei capitoli precedenti, effettua funzioni extra-produttive (quali la conservazione del suolo, la tutela della biodiversità, il mantenimento del paesaggio), che vanno a beneficio della collettività.

Le funzioni extra-produttive sono delle esternalità positive, in presenza delle quali i meccanismi di mercato falliscono. Nel caso specifico, infatti, le aziende sostengono dei costi per l'erogazione di tali servizi senza percepire una remunerazione. Per questo motivo, risulta necessario l'intervento del decisore pubblico, tramite politiche che mirino alla remunerazione delle esternalità prodotte. In tal senso, in vista della prossima fase di programmazione del Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana, sarebbe opportuno introdurre misure specifiche a sostegno delle esternalità scaturite congiuntamente alla produzione, valorizzando così la multifunzionalità della castanicoltura.

Nell'ambito delle politiche a sostegno del settore, rivestono un ruolo di rilievo anche le azioni legate al rafforzamento della funzione di mercato: è necessaria in particolare l'implementazione di misure a sostegno della diversificazione aziendale, dell'innovazione dei processi produttivi e dell'introduzione sul mercato di nuovi alimenti a base di castagne.

Una politica efficiente dovrebbe mirare altresì al mantenimento dell'attività castanicola nel tempo, garantendo il ricambio generazionale. In questo senso, la Misura 112 ("Insediamento di giovani agricoltori"), presenta interessanti opportunità da applicare al settore castanicolo.

A livello locale, il comune di San Godenzo dovrà mantenere il suo ruolo di promotore delle attività di formazione professionale dei castanicoltori, organizzando corsi specifici di settore inerenti, ad esempio, nuove pratiche agronomiche e azioni di prevenzione e lotta ai patogeni. È opportuno che il Comune e gli altri enti, inoltre, implementino nelle scuole attività didattiche riguardanti la cultura del castagno. Per sensibilizzare gli alunni all'importanza che i castagneti rivestono per il territorio, potrebbero essere utili visite guidate in campo e incontri con i produttori

Gli Enti Pubblici dovranno poi rafforzare il loro ruolo di promotore del marrone, attraverso organizzazione di eventi, mostre, sagre, convegni e ogni altra attività che possa favorire la valorizzazione del prodotto e del territorio.

Tuttavia ci sono dei limiti intrinseci al settore, che il decisore pubblico non può ignorare se deve mettere in atto efficaci ed efficienti politiche di sostegno della castanicoltura nell'area oggetto di studio. Tra i principali punti di debolezza, si possono considerare la scarsa propensione all'associazionismo da parte dei produttori e la tendenza a commercializzare il prodotto privo di marchio IGP. In questo contesto, il Consorzio di Tutela riveste un ruolo importante nel promuovere ulteriormente l'associazione tra produttori e consolidare la denominazione, viste anche le modeste dimensioni aziendali e la relativa frammentazione dell'offerta.

Oltre ai limiti endogeni, è necessario considerare alcuni fattori esterni, i quali costituiscono una vera e propria minaccia per il mantenimento dell'attività castanicola nel territorio.

Le emergenze che la politica è chiamata a gestire sono rappresentate, al momento, dalla concorrenza che esercitano le castagne provenienti da mercati asiatici e dalla diffusione di nuovi insetti nocivi, dei quali il cinipide galligeno, già avvistato nell'area oggetto di studio, è uno dei più pericolosi e potrebbe, come già anticipato, decrementare di molto i livelli produttivi di marrone fino a minacciarne addirittura la stessa permanenza.

Nella tabella 15 seguente sono elencate, in punti principali, le linee guida per la valorizzazione e lo sviluppo del settore castanicolo locale. Le linee guida finali sono state elaborate a partire dai risultati dell'analisi *swot*.

Tabella 15. Linee guida per lo sviluppo del settore castanicolo locale

Lotta integrata ai patogeni: interventi di prevenzione agli attacchi del cinipide galligeno del castagno anche attraverso azioni di sostegno pubblico
Attivazione di misure specifiche, da parte del PSR o di altri strumenti di programmazione nazionali o regionali, a sostegno dei castanicoltori
Sviluppo della ricerca scientifica e della innovazione nel settore castanicolo
Valorizzazione del tessuto imprenditoriale locale, tramite corsi di formazione o altre attività formative
Rafforzamento di azioni per il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori
Incentivazione della meccanizzazione del processo produttivo, nel rispetto del disciplinare
Valorizzazione di nuove tecniche agronomiche e della innovazione di processo
Incremento della integrazione verticale della filiera (valorizzazione della catena del valore con aumento del valore aggiunto)
Diversificazione della produzione, attraverso l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti a base di castagne (es. birra)
Diversificazione dei processi produttivi aziendali (es. agriturismo), al fine di internalizzare le funzioni non di mercato positive (es. mantenimento del paesaggio) fornite alla collettività
Valorizzazione del turismo tramite organizzazione di mostre, fiere, sagre e manifestazioni enogastronomiche legate al marrone
Azioni di marketing territoriale
Consolidamento del marchio IGP e della funzione del Consorzio del Marrone

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2010), *Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana 2009, RAFT 2009*, Compagnia delle Foreste, Arezzo.
- Aimone S. (a cura di) (2005), *Multifunzionalità dell'azienda agricola*, IRES Piemonte, Torino.
- Adua M., Bernetti I., Pinnavaia G.G. (2002). "Castanicoltura da frutto e da legno: produzione, trasformazione e aspetti economici", in *Atti del Congresso nazionale Castagno 2001* (Marradi, 25-27 ottobre 2001), pp. 235-243.
- Alampi Sottini V., Marone E., Riccioli F., Scozzafava G. (2008), *Le variazioni del territorio rurale e le diverse tipologie di imprenditore agricolo: un caso di studio*, «Economia e Diritto Agroalimentare», XIII, 1, pp. 25-39, <<http://fupress.net/index.php/eda/article/view/2574/>>, ultimo accesso 29 agosto 2012.
- Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (2010). *Prodotti tipici e denominazioni geografiche*, Edizioni Tellus, Roma.
- ARSIA, IRPET (a cura di) (2004), *VI Rapporto Economia e Politiche rurali in Toscana 2004*, <<http://www.arsia.toscana.it/vstore/categoria.aspx?cat=0007>>.
- Bandini M., Guerrieri G. (1968), *Istituzioni di economia e politica Agraria*, Edagricole, Bologna.
- Baumol W.J., Oates W.E. (1988). *The theory of environmental policy*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Belletti G. (2009) "Strategie e strumenti per la promozione della multifunzionalità", in Casini L. (a cura di), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze, pp. 11-21.
- Casini L. (a cura di) (2009), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze.
- Casini L., Fratini R., Menghini S. (1998), *Lo sviluppo della castanicoltura in Toscana: la valutazione delle potenzialità commerciali sul mercato nazionale del marrone e della castagna prodotti in Toscana*. Studio editoriale fiorentino, Firenze.
- Casini L., Romano S. (1996) *L' influenza delle caratteristiche socio-economiche nella stima del valore economico ricreativo delle risorse naturali: il caso dell'attività venatoria in provincia di Firenze*, Centro stampa 2P, Pontassieve.
- Catanzaro F., Licciardo F. (2006). *La riforma del regolamento CEE 2081/92 sulla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine*, «Agri-regionieuropa», 2, 5, <<http://www.agriregionieuropa.it/>>, ultimo accesso 29 agosto 2012.

- Contò F. (a cura di) (2008), *La nuova frontiera della politica agricola, della qualità e dell'ambiente. Certificazioni, sicurezza alimentare, tracciabilità, marchi, marketing ed associazionismo: nuove sfide per la filiera olivicola*, FrancoAngeli, Milano.
- Finocchio R. (2008), *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, Associazione "Alessandro Bartola", Ancona (PhD Studies, 3).
- Germanò A., Basile Rook E. (2010), *Manuale di diritto agrario comunitario*, II ed., Giappichelli Editore, Torino.
- Giacinti R., Moruzzo R. (2002). *I consorzi di tutela e il sistema di controllo nell'ambito delle produzioni tipiche*, «Annali della Facoltà di Medicina veterinaria», LV, 200. pp. 327-341, <<http://eprints.adm.unipi.it/269/>>, ultimo accesso 29 agosto 2012.
- Idda L. (2002), *Multifunzionalità in agricoltura*, Atti dell'XI Convegno di Studi SIEA, Sassari.
- Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale: teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli (Studi & Ricerche INEA).
- Mantino F. (2008), *Lo sviluppo rurale in Europa*, Edagricole, Bologna.
- Marescotti A. (2010), *Il ruolo del disciplinare di produzione nella costruzione dei legami tra prodotti DOP e IGP e sviluppo rurale*, «Agriregionieuropa», 2, 5, <<http://www.agrregionieuropa.it/>>, ultimo accesso 29 agosto 2012.
- Mariotti B., Maresi G., Maltoni A. (2008), *Tradizione, innovazione e sostenibilità: una selvicoltura per il castagno da frutto*, Atti del III Congresso Nazionale di Selvicoltura, AISF - Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- Merlo M. (1989). *Istituzioni di economia ed estimo forestale ed ambientale*, Patron editore, Quarto Inferiore (BO).
- Mipaaf (2010), *Piano del Settore Castanicolo 2010/2013*, Mipaaf, Roma
- OECD (2001), *Multifunctionality: toward an analytical framework*, OECD, Paris.
- Paci M., Bianchi L., Maltoni A., Mariotti B. (2003). *I castagneti da frutto abbandonati della Toscana*. Università degli Studi di Firenze, DISTAF: 79 pp.
- Panico T. (2006). *La sostenibilità economica dell'agricoltura biologica in Campania. Quanto sono efficaci i sussidi previsti dal piano di sviluppo rurale?*, working paper n. 4/2006, Centro per la Formazione in Economia e Politica dello sviluppo rurale, Dipartimento di Economia e Politica agraria, Università degli Studi di Napoli "Federico II", <http://www.depa.unina.it/depa/WP_4_06.pdf>, ultimo accesso 29 agosto 2012.
- Pettenella D. (2001), *Marketing perspectives and instruments for chestnut products and services*, «Forest Snow Landscape Research», 76, 3, pp. 511-517.
- Pettenella D., Secco L. (2002), "I prodotti e i servizi che derivano dal castagno: nuovi strumenti di marketing", in *Atti del Convegno nazionale Castagno 2001* (Marradi, 25-27 ottobre 2001), pp. 294-299.
- Polelli M. (2006), *Nuovo trattato di estimo*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Rocchi B., Stefani G. (2009). *Stima del valore di produzioni agroalimentari di qualità in Toscana*, Arsia, Firenze, <http://analisieconomiche.arsia.toscana.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14&Itemid=14&

- path=report/progetti%20di%20ricerca/tematiche%20varie>, ultimo accesso 29 agosto 2012.
- Torquati B. (2003), *Economia E Gestione Dell'impresa Agraria. Il processo decisionale-il sistema informativo aziendale-gli strumenti*, Edagricole, Bologna.
- Turner R.K., Pearce D., Bateman I. (2003), *Economia ambientale*, il Mulino, Bologna.
- Velazquez B. (2004), “Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti“, in Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Finito di stampare a cura di
Logo s.r.l. Borgoricco (PD) - ITALY